

PIETRO MAGNO

MARCO PACUVIO *

SOMMARIO: 1) Introduzione a Pacuvio; letteratura latina arcaica. - 2) Vita di Pacuvio; suo epitaffio. - 3) L'arte tragica di Pacuvio: potenza espressiva, capacità di meditazione e di pause, carattere dotto di tale arte. - 4) L'arcaicità: tendenza di Pacuvio ad usare i mezzi dell'arte pittorica per i suoi drammi; l'armonia della terra messapica. - 5) Le tragedie: *Antiopa*, *Armorum Iudicium*, *Atalanta*, *Chryses*, *Dulorestes*, *Hermiona*, *Iliona*, *Medus*, *Niptra*, *Pentheus*, *Periboea*, *Protesilaus*, *Teucer*, *Paulus*. - 6) Modelli delle tragedie; differenza dai tragici greci e da Euripide in particolare. - 7) Valore dell'arte pacuviana. Conclusione.

1) Marco Pacuvio appartiene al periodo arcaico della letteratura latina. Fu quest'ultima una letteratura d'assimilazione e

* La presente relazione è stata letta il 7 febbraio 1975.

ABBREVIAZIONI

- alii alia* = altri filologi danno altre lezioni.
ap. MERCIER = filologo presso il MERCIER
cd. = codice
cdd. = codici
e. q. s. = e quel che segue.
B. = F. H. BOTHE, *Poetarum Sceniorum Latinorum Fragmenta*, Leipzig 1834.
D. = G. D'ANNA, *M. Pacuvio*, Roma 1967.
G. L. = H. KEIL, *Grammatici Latini*, Lipsiae 1857-1880.

quindi non spontanea come quella greca. La sua caratteristica infatti consiste nell'aver unito forme ormai decadenti dell'alesandrinismo alla vigoria della conquista romana, facendo di eruditi poeti autentici. Su un logoro tronco innestò così giovani rami, perché la forza passata rivivesse in un nuovo aspetto.

I suoi primi artefici vennero dalle regioni della penisola d'origine ed educazione ellenica. L'elemento italico, etrusco ed osco, che pure la influenzò, intervenne invece a guisa d'originalità di stirpe e non di arte. Dall'Etruria per l'appunto vi si ebbe nella pestilenza del 364 a. C. il primo giungere a Roma di *ludiones*, attori che intonarono i cosiddetti *Fescennini*¹ rimasti poi solo negli sponsali². Manifestazione teatrale ancora agreste, da cui sarebbe derivata la *Satura*³, che originalmente era un canto corale di più argomenti. Ma ancor maggiore fu l'influsso delle *Atellane*⁴, dalla città campana d'Atella, che su un canovaccio di maschere e burlesche situazioni denotavano *italicum acetum*⁵.

Tutto ciò dava soltanto un certo timbro alla nascente letteratura, occorrendo il sicuro possesso e l'uso di veri soggetti

M. = L. MUELLER.

R. = O. RIBBECK, *Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta*, I, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, Leipzig 1871².

W. = E. H. WARMINGTON, *Remains of old Latin*, Cambridge (Massachusetts) - London 1961³.

¹ LIVIUS, *Ab urbe condita*, VII, 2-3.

² CATULLUS, *Carmina*, LXI.

³ LIV., VII, 2; VALERIUS MAXIMUS, *Factorum ac dictorum memorabilium*, Libri IX, II, 4, 4.

⁴ DIOMEDES, in G. L., I, 490, 1-3.

⁵ A. DIETERICH, *Pulcinella*, Leipzig 1897, le considera antesignane della Commedia dell'Arte, giudizio in parte negato da BENEDETTO CROCE, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari 1911.

artistici. Il meridione invece, culturalmente greco ma politicamente romano, poteva unico apprestarsi a un'epica e ad una tragedia latina, quali generi più atti per un nuovo corso storico. E quegli altri poeti d'origine non ellenica, Plauto, Cecilio, Terenzio, dipendevano sempre da tale influsso.

* * *

2) Marco Pacuvio (altre forme *Pacuius*, *Pacvius*, *Paquius*) nacque, secondo la testimonianza di san Gerolamo⁶, a Brindisi. L'anno 220 a. C. si ricava da Cicerone⁷ che lo fa cinquant'anni più vecchio di Accio che è del 170 a. C.⁸.

La famiglia, nonostante un *Pacuvius Calavius*, politicante di Capua al tempo della seconda guerra punica⁹, aveva sangue mesapico, giacché lo zio del nostro per parte di sorella¹⁰ era Ennio, il discendente di Messapo.

Fece dapprima studi profondi e raffinati nella sua terra di origini e modi così greci. E quasi sicuramente fece viaggi in Grecia. Poi, grazie al progressivo affermarsi dello zio, venne a Roma. Ivi esercitò l'arte della pittura, ché ancora all'epoca di

⁶ HIERONYMUS, *Chronicon*, a. 1863: «*Pacuvius Brundusinus tragoediarum scriptor clarus habetur, Ennii poetae ex filia nepos; vixitque Romae quoad picturam exercuit ac fabulas venditavit, deinde Tarentum transgressus prope nonagenarius diem obiit*».

⁷ CIC., *Brutus*, 230: «*Accius iisdem aedilibus ait se et Pacuvium docuisse fabulam, cum ille octoginta, ipse triginta annos natus esset*».

⁸ HIER., a. 1878: «*L. Accius... natus Mancino et Serrano consulibus (a. 170 a. C.)*».

⁹ LIV., XXIII, 2.

¹⁰ PLINIUS, *Naturalis historia*, XXXV, 19, mentre san Gerolamo, cit., lo considera figlio della figlia di Ennio.

Plinio s'ammirava un suo lavoro nel tempio d'Ercole al Foro Boario¹¹, e compose tragedie. La movenza delle scene bene s'adattava a quella dei colori, sicché l'una servì ad accrescere l'ammirazione per l'altra.

Divenne famoso, tanto che entrò a far parte, nel clima ellenizzante, nell'ardore di un giovanile umanesimo, del circolo di Scipione l'Emiliano e di Lelio. Quest'ultimo lo considera « *hospitis et amici mei* »¹². Ed ebbe pure la stima degli uomini della passata generazione come Emilio Paolo, il vincitore di Pidna, protagonista della *praetexta* omonima.

La sua fioritura, secondo la testimonianza di san Gerolamo, avvenne tra il 160 e il 150 a. C., avvalorata anche da Velleio Patercolo¹³ che lo fa contemporaneo di attività al ben più giovane Accio. E ciò dimostra che il nostro s'era molto dedicato alla pittura e soprattutto ai suoi studi filosofici e greci, arrivando tardi alla lingua di Roma, forse per le insistenze di ragguardevoli personaggi. I suoi drammi infatti, oltre ad essere in non grande numero, sono opera matura e ricca di filosofia.

Comunque a ottant'anni¹⁴ faceva ancora rappresentare con Accio le sue tragedie. E quando si ritirò ormai stanco nella sua terra, a Taranto, quasi novantenne rivelò finissimo senso critico nel giudicare, secondo l'aneddoto di Gellio¹⁵, l'*Atreo* di Accio opera buona ma ancora acerba; al che Accio rispose che le

¹¹ PLIN., XXXV, 19: « *Celebrata est in foro Boario aede Herculis Pacui poetae pictura — Enni sorore genitus hic fuit — clarioremque artem eam fecit gloria scaenae* ».

¹² CIC., *Lael.*, 7, 24.

¹³ VELLEIUS PATERCULUS, *Historiae*, II, 9: « *Clara per idem aevi spatium fuere ingenia in togatis Afranii, in tragoediis Pacuvii et Accii* ».

¹⁴ CIC., *Brutus*, 230.

¹⁵ GELLIUS, *Noctes Atticae*, XIII, 2; cfr. anche HIER., a. 1878. .

opere sono come i frutti: piú sono acerbi e piú tendono a una migliore maturazione. E in tale clima di studi e di venerazione si spese verso il 130 a. C. . Il suo epitaffio, scritto da lui stesso, è verecondo e solenne :

*Adulescens, tam etsi properas te hoc saxum rogat
ut sese aspicias, deinde quod scriptum est legas.
Hic sunt poetae Pacuvi Marci sita
ossa. Hoc volebam nescius ne esses. Vale*¹⁶.

¹⁶ GELL., I, 24, 4; O. RIBBECK, *Die römische Tragödie*, Hildesheim 1968, p. 217, sostenendone l'autenticità, dice riguardo a questo epitaffio: « *Die lebenswürdige Einfachheit und Reinheit seiner Natur soll in der Grabschrift ausgeprägt sein, welche nach Stil und Versbau von ihm selbst verfasst sein könnte* ». Così pure la maggior parte dei critici sono d'accordo nell'attribuirlo a Pacuvio. Alcuni invece sostengono il contrario. D., p. 241, afferma che esso è « quasi certamente non composto da lui stesso e quindi falso autoepitaffio al pari degli altri », tutt'al piú pensando che a differenza degli altri due di Nevio e Plauto, inventati, quest'ultimo derivasse direttamente dalla tomba del poeta, e che Varrone, da cui attingeva Gellio, lo avesse attribuito a Pacuvio. E. PARATORE, *Sull'autoepitaffio attribuito ad Ennio*, Roma 1945, nega l'autenticità di tutte le epigrafi degli antichi poeti latini, eccetto che per quelle di Ennio, come se le ragioni per l'uno non valessero anche per gli altri. A. ROSTAGNI, *Storia della Letteratura Latina*, I, Torino 1949, pp. 85-6, dice che i tre epigrammi di Nevio, Plauto e Pacuvio tramandati da Varrone, sono stati scritti negli ambienti di teatro ove i poeti vissero. Altri negatori dell'autenticità sono stati O. JAHN, « *Hermes* », II, 243; A. BAEHRENS, *Poetae Latini minores*, VI, Lipsiae 1886, p. 296; E. BORMANN, *Die Grabschrift des Dichters Pacuvius und des Maecius Philotimus*, in « *Arch. Epigr. Mitteilungen aus Oesterreich-Ungarn* », 1894, pp. 227-39. Strenuo difensore, e con ottime argomentazioni, E. COCCHIA, *Saggi filologici*, II, pp. 144-5, Napoli 1905-15: « Confesso sinceramente di non sapermi accomodare in nessun modo a questa specie di giudizi sommarii, che il tribunale della critica letteraria pronunzia talora *indicta causa* agli antichi scrittori ». Ritornando a Pacuvio, una delle prove che vengono messe in campo per dimostrare che tale

Adolescente, sebbene t'affretti,
fermati un poco a interrogare il sasso
che tu ora vedi e ciò che è scritto leggi.
Qui sono le ossa di Marco Pacuvio
poeta: ora lo sai, mi basta. Addio ¹⁷.

Scrisse pure *Satire* secondo la testimonianza di Porfirione ¹⁸
e Diomede ¹⁹, di cui nulla abbiamo.

* * *

3) Pacuvio venne considerato da Cicerone il maggior tragico latino: « *Licet dicere et Ennium summum epicum poetam, si cui ita videtur, et Pacuvium tragicum et Caecilium fortasse comi-*

epigramma sia spurio, consiste nel fatto che vi sono altri epitaffi successivi a questo di simile argomento (v. epigrafe di AULO GRANIO STABILIO, in BUECHER, *Anthologia epigraphica*, 26, 53, o quello di L. MAECIUS PHILOTIMUS: « *hic sunt ossa Maeci Luci sita Pilotimi vasculari. Hoc ego volebam nescius ne esses*, in BORMANN, cit., pp. 227-39). Quindi se ne deduce che era un tema sèpolcrale comune e non di Pacuvio. Ma tale tesi non regge; ed anzi dimostra ancor più l'attribuzione a Pacuvio, ché i temi comuni nascono solo se sorretti dall'autorità di un poeta, e non viceversa. Comunque, ammettendo pure che vi siano dei dubbi, ciò che resta di questi epitaffi di poeti latini, quale maggior prova della loro autenticità, è la poesia, sicché si può ben dire che se non li hanno scritti i poeti medesimi, occorre pensare ad altri di uguale valore rimasti sconosciuti. E quello di Pacuvio è il più poetico, il più semplice, il più puro.

¹⁷ Iniziamo con questo frammento a dare la nostra traduzione completa di Pacuvio in endecasillabi. I frammenti sono enumerati secondo l'edizione del W., ottima sotto ogni punto di vista e degna di stare accanto a quella sempre fondamentale del R.

¹⁸ PORPHYRION, ad Hor. *Sat.*, I, 10.

¹⁹ DIOMEDES, I, 485.

cum »²⁰. La sua *Antiopa* si riconosceva sin dalle prime battute del flauto²¹. e ben poteva gareggiare con quella d'Euripide²². Una scena della *Niptra* veniva preferita a una simile di Sofocle²³. Durante i funerali di Cesare venne cantato un verso famoso dell'*Armorum Iudicium*, in cui Aiace lamentava l'ingratitude di chi aveva salvato: « *Men servasse ut essent qui me perderent?* »²⁴ (Io tutto m'adoprai acciocché vivessero / quelli

²⁰ CIC., *Opt. gen. or.*, I; M. VALSA, *M. Pacuvius poète tragique*, Paris 1957, p. 12, afferma: « *Devons-nous croire que deux siècle après sa mort Pacuvius était devenu «classique»? En tout cas, Perse le considérait comme un modèle périmé, peu recommandable à imiter... Mais... quelle importance peuvent avoir cette véhémence et cette fougue juvéniles, comparées à l'autorité de Cicéron?* ». Ma comunque il giudizio del Valsa su Pacuvio, come vedremo in seguito, non è del tutto benevolo, dandosi più importanza a quelle fonti antiche che si soffermano su alcuni suoi difetti, che a quelle, molto più numerose, che ne rivelano gli innegabili meriti. BRONISLAW BILINSKI in due lavori, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio*, in « *Accademia polacca di scienze e lettere di Roma* », Wroclaw Warszawa, 1962, p. 5, e *Dolorestes de Pacuvius et les guerres serviles en Sicile*, in *Hommages à Léon Herrmann*, Bruxelles 1960, pp. 160-70, vuole dare di Pacuvio un'interpretazione di carattere storico e sociale: « Uno studio simile delle opere teatrali non potrà quindi venire intrapreso senza una particolare preparazione storica ». Ma il suo tentativo s'abbandona troppo a sforzature, nonostante valida sintesi e alcune buone intuizioni. E se da una parte con un po' di condiscendenza si può accettare che nella disputa tra Zeto e Amfione dell'*Antiopa*, Pacuvio abbia voluto adombrare i modi ellenizzanti dell'Emiliano e la tradizione di Catone, dall'altra ci pare esagerato che si consideri il *Dolorestes* intimamente legato alle rivolte servili della Sicilia, e che Cicerone nomini Lelio insieme a Pacuvio proprio per « *ses rapports avec les réformes agraires et l'action des tribuns du peuple* », a meno che non sia già sorta, pure nelle letterature classiche, la tendenza a trovar legami ad ogni costo anche se impossibili.

²¹ CIC., *Acad.*, II, 20.

²² CIC., *De Fin.*, I, 4.

²³ CIC., *Tusc. Disp.*, II, 21, 48.

²⁴ SUETONIUS, *De Vita Caesarum, Div. Iul.*, 84; W., 45.

che sol rovina poi mi diedero). Telamone nel *Teucro* giungeva, secondo Cicerone²⁵, a una potenza espressiva eccezionale quando rimproverava il figlio della morte del fratello Aiace :

*Segregare abs te ausu's aut sine illo Salamina ingredi,
neque paternum aspectum es veritus;
quom aetate exacta indigem
liberum lacerasti orbasti extinxti, neque fratris necis
neque eius gnati pueri, qui tibi in tutelam est
traditus . . . ?*²⁶.

Osasti tu separarti da quello
e ritornarne privo a Salamina,
sguardi ed ira paterna non temendo,
quando lo orbasti, oltraggiasti, estinguesti,
lui che molti anni era lungi dai figli.
T'importò nulla di un fratello ucciso
e del suo fanciullino a te affidato ?²⁷.

²⁵ CIC., *De Orat.*, II, 46, 193.

²⁶ W. 345-9; CIC., *De orat.*, II, 46, 193; bene MANUZIO « *extinxti* » al posto, per ragioni metriche, di « *extinxisti* » dei cdd. Il fanciullino di Aiace è Eurisace. Riguardo all'attribuzione dei frammenti pacuviani ai personaggi delle tragedie, alcuni nomi vengono posti all'inizio del frammento da parte delle fonti, altri invece si ricavano dal contesto della citazione o dalla trama in generale, variando quindi da editore ad editore.

²⁷ Riguardo alla traduzione, preferiamo riferire quell'*indigem* ad Aiace e non a Telamone, come fanno altri traduttori; e ciò perché *lacerasti orbasti extinxti* hanno più forza se riferiti ad Aiace, ed inoltre il perfetto denota un'azione passata e non presente come doveva essere se riferita a Telamone. Tuttavia tale interpretazione presenta la difficoltà di *liberum*, ossia di « lungi dai figli », che potrebbe andare per Telamone, ma non per Aiace, troppo giovane al momento della partenza per Troia. O è quindi una svista di Pacuvio o più probabilmente un irreparabile guasto del testo che doveva in origine avere il significato di « lungi da qui » o qualcosa di simile.

Non molti sono i frammenti rimastici, circa quattrocentocinquanta versi. Tuttavia da essi si può già avere un giudizio lusinghiero, non certamente esagerato, ma anzi inferiore a quel che doveva essere se avessimo l'opera completa. E infatti le tragedie occorre vederle nel loro insieme, più di qualsiasi altra poesia e della lirica in particolare che, come in Saffo e Alceo, può avere la stessa efficacia anche se frammentaria.

Il nostro possedeva le maggiori doti per un tragico: potenza espressiva, capacità di meditazione e di pause. La prima crea, tra gli altri esempi, il solenne e insieme mesto parlare di Medea al padre Eete ormai misero :

*Cum te expetebant omnes florentissimo
regno, reliqui; nunc desertum ab omnibus
summo periclo sola ut restituam paro*²⁸.

Quando a te era fiorente regno e tutti
ti cercavano, io sola ti lasciai.
Ora che sei da tutti abbandonato,
sola io tento di darti nel supremo
pericolo di nuovo quel potere.

e il ricordo da parte di essa stessa, modo tipico di donna, del passato amore verso Giasone più forte di tutto :

*illum Amor quem dederat, qui plus pollet potiorque
est patre*²⁹.

²⁸ W. 261-3; AUCTOR, *Ad Herennium*, II, 25, 40; R. pone questi versi tra quelli d'incerto autore; che però, non adattandosi né alla trama della *Medea* di Accio né di quella di Ennio, possono essere attribuiti, anche per la loro gravità pacuviana, al *Medus*. Di tale avviso è il W..

²⁹ W. 260; CIC., *Tusc. Disp.*, IV, 32, 69; il R. pone pure questo verso

Costui me l'ha concesso Amore, un dio
che è piú potente di qualsiasi padre.

oppure questi versi di forte commiserazione :

*quae, desiderio alumnum, paenitudine
squalles scabresque inculta vastitudine*³⁰.

[Telamone alla moglie Esiona]

Tu che per desiderio dei tuoi figli,
incolta, senza cura per il corpo,
sei squallida, sei scabra.

la seconda risponde al carattere dotto dell'arte pacuviana, riguardo al quale Orazio³¹ dice: « *Ambigitur uter utro sit prior aufert / Pacuvius docti famam senis, Accius alti* » e Quintiliano³²: « *Pacuvium videri doctiorem qui esse docti af-*

tra quelli d'incerto autore, giacché Cicerone non specifica se questo verso sia di Accio o di Pacuvio. Comunque, come afferma anche il W., tale verso non s'accorda con la trama della *Medea* di Accio, che trattando dell'arrivo degli Argonauti, non poteva ancora avere un dialogo così serrato tra padre e figlia.

³⁰ *Teucer*; W., 337-8; NONIUS, 152, 25. Leggiamo con A. TURNEBUS, 15, 15, e 29, 20 (secondo la citazione di A. CALEPINUS, *Lexicon Latinum*, Patavii 1731, s.v., *scabres*), e col W. *squalles scabresque* piuttosto che *squale scabreque*, lettura antica, poi ripresa dal R.. Oltre che bene s'accordano col *quae*, i due verbi hanno piú solennità tragica.

³¹ HOR., *Ep.* II, I, 55-6.

³² QUINTILIANUS, *Inst. Or.*, X, 1, 97. Riguardo all'arte dotta pacuviana C. FAGGIANO, *Marco Pacuvio, Ricostruzione dei drammi e traduzioni dei frammenti*, estr. da « Annuario del R. Liceo di Brindisi », 1930: « con quella felicissima umanizzazione dei miti, con quell'indagine sottile e profonda del nascere e dello svolgersi delle umane passioni, con quello stile spiccatamente gnomico che gli acquistò la preferenza dei posteri »

fectant volunt ». E ciò bene si rivela nelle frequenti sentenze dei drammi, in quel senso di controllata e sempre presente meditazione sui personaggi e sulla trama. V'è molto d'Euripide, nonostante la pochezza dei versi su cui possiamo dare un giudizio; comunque a rivelarlo bastano le figurazioni naturali come questa sul sole :

*Sol si perpetuo siet,
flammeo vapore torrens terrae fetum exusserit.
Omnia nocti ni interveniat sol pruina obriguerint*³³.

Se mai venisse meno brucerebbe
il sole con vapori, fuoco, arsura
ciò che terra produce; se non fosse
diverrebbe allor tutto gelo e notte.

o tale considerazione su chi serve :

*... Omnes, qui tamquam nos serviunt
sub regno, callent domiti imperia metuere*³⁴.

Chi come noi ha obblighi servili sappia
assoggettato temere i comandi.

o questa nota psicologica :

OENEUS

*Patior facile iniuriam si est vacua a contumelia*³⁵.

³³ *Antiopa*; W., 26-8; VARRO, *R. R.*, I, 2, 5; FESTUS, 532, 27; VARRO, *L. L.*, VI, 6.

³⁴ *Atal.*, W., 72-3; NONIUS, 257, 53; « *domiti imperia* » W.; « *domiti imperium* » ONIONS; « *dominum imperia* » MERCIER; « *dominum imperium* » N. FABER; « *domitum imperio* » cdd.

³⁵ *Periboea*; W., 304; NONIUS, 430, 10.

Io facilmente l'ingiuria sopporto
se non è dall'insulto accompagnata.

o il meditare sul valore dei responsi :

*Flexa non falsa autumare dictio Delphis solet*³⁶.

Contorte cose ma non false sogliono
dire i responsi a Delfi.

o tali versi sulla natura delle fiere :

*Quin etiam ferae
quibus abest ad praecavendum intelligendi astutia,
iniecto terrore mortis horrescunt*³⁷.

Che non pure le fiere a cui accortezza
e intelligenza e difesa non v'è,
per insito terror di morte tremano ?

o codesto celebre detto :

TEUCER

*patria est, ubicumque est bene*³⁸.

Patria è qualunque luogo ove sia il bene.

³⁶ *Periboea*; W., 334; NONIUS, 237, 2.

³⁷ *Ex incertis fabulis*; W., 524; CIC., *De Fin.* V, 11, 31.

³⁸ *Teucer*; W., 380; CIC., *Tusc. Disp.*, V, 37, 108; Il R. pone il verso tra quelli d'incerto autore, in quanto v'è pure un *Telamone* di Ennio, e Cicerone ci dice solo: « *Ad omnem rationem Teucris vox accommodari potest* » (*Teucris*, forse è il nome stesso della tragedia). Nulla è sicuro, ma ci sembra che il frammento meglio vada con la trama della tragedia pacuviana, che con quella di Ennio, i cui esigui resti

o il famoso frammento sulla fortuna :

*Fortunam insanam esse et caecam et brutam perhibent philosophi,
saxoque instare in globoso praedicant volubilei,
quia quo id saxum impulerit fors, eo cadere Fortunam autumant.*

Insanam autem esse aiunt quia atrox incerta instabilisque sit;

caecam ob eam rem esse iterant quia nil cernat quo sese adplicet;

brutam quia dignum atque indignum nequeat internoscere.

Sunt autem alii philosophi qui contra Fortunam negant esse ullam sed temeritate res regi omnes autumant.

*Id magis verisimile esse usus reapse experiundo edocet; velut Orestes modo fuit rex, factust mendicus modo*³⁹.

Molti son quei filosofi pei quali
la Fortuna è demente, cieca, brutta
qual volubile -masso rotolante
che va ove alterne vicende lo portano.
Appare infatti demente perché
atroce, incerta, instabile; ed è cieca
perché non vede mai dove si posa,
ed è brutta perché non può conoscere
i confini del degno e dell'indegno.
Altri filosofi negano invece

ci fanno pensare a un Aiace ancora vivo, « *Scibas natum ingenium Aiacem, cui tu obsidionem paras* », e non al ritorno di Teucro in patria. Il W. assegna il verso al *Teucro*.

³⁹ *Ex incertis fabulis*; W., 37-46; AUCTOR, *Ad Heren.*, II, 23, 36.

che essa vi sia, e al suo posto il caso pongono
supremo reggitore delle cose.

E ciò uso ed esperienza apparir fanno
più verosimile come pel nostro

Oreste un tempo re ed ora mendico.

* * *

4) Oltre a queste doti, ve ne sono altre che contribuiscono ad accrescere l'efficacia di Pacuvio. Una è di carattere generale, le altre due peculiari all'autore.

La prima è dovuta all'arcaicità, ovvero a quella tendenza al maestoso e al grave che se da una parte può cadere nel duro e nell'imperfetto, dall'altra offre un insieme vigoroso che giunge sino alle vette di Omero. In Pacuvio si è naturalmente lontani, oltre che per mancanza del genio universale, perché codesta letteratura non ha simili modi arcaici di forza inarrivabili, in quanto rinnovamento di civiltà in via d'esaurirsi e non prodotto immediato. Nondimeno domina in ogni verso, anche nella stessa azione dei drammi, tale senso che faceva dire a Quintiliano, a proposito di Cicerone ed ad altri che inserivano nelle loro opere citazioni di antichi vati, « *summa non eruditionis modo gratia, sed etiam iucunditatis* »⁴⁰.

Altra dote è l'aver usato, quale Euripide, i mezzi dell'arte pittorica per dare ombre e colori alle scene. Si veda questa descrizione di tempesta, ove si dà spazio ai vari gradi del fenomeno naturale, in una contrapposizione efficace tra il sereno e il burrascoso. Non v'è nulla d'intimo, di sofferto, quanto di visivo nel preciso scatenarsi della natura :

Nerei repandirostrum incurvicervicum pecus.

⁴⁰ QUINTILIANUS, *Inst. Or.*, I, 8.

*... profectione laeti piscium lasciviam
 intuemur nec tuendi capere satietas potest.
 Interea prope iam occidente sole inhorrescit mare,
 tenebrae conduplicantur, noctisque et nimbium obcaecat
 nigror;
 flamma inter nubes coruscat, caelum tonitru contremit,
 grando mixta imbri largifico subita praecipitans cadit,
 undique omnes venti erumpunt, saevi existunt turbines,
 fervit aestu pelagus.
 Rapide retro citroque percito aestu praecipitem ratem
 reciprocare, undaeque e gremiis subiectare adfligere.
 Armamentum stridor,
 flictus navium,
 strepitus fremitus clamor tonitruum et rudentum sibilus⁴¹.*

Dopo aver scorto il gregge a Nereo caro
 con collo curvo e labbra in su voltate,
 non ci stanchiamo di mirare lieti
 per la partenza gli scherzosi pesci.
 Quando d'un tratto, tramontato il sole,
 il mare s'agita, le ombre s'accrescono,
 la notte e i nemi rendon tutto buio.
 Fiamme tra nubi corruscano, il cielo

⁴¹ *Teucer*, W., 352; *QUINT.*, I, 5, 67; W., 353-6; *CIC.*, *De Div.*, I, 14, 24; W., 357-60; *CIC.*, *De Orat.*, III, 39, 157; W., 361-2; *FEST.*, 378, 23; W., 363; *SERV.*, *Ad Aen.*, I, 87; W., 364; *SERV.*, *Ad Aen.*, IX (644) 667; W., 365; *CAELIUS*, ap. *CIC.*, *Ad Fam.*, VIII, 2, 1. «*Intuemur*» *USENER*, «*intue-
rentur ut ait Pacuvius*» *CIC.*, *alii alia*; «*satietas capere posset (possit)*»
CIC., «*capere satietas potest*» *HERMANN*, *alii alia*. Il R. pone i ver-
 si 352-60 tra quelli d'incerta tragedia. Ma noi, col W., li assegniamo
 al *Teucro*, e perché Cicerone implicitamente ce lo dice, e perché
 s'adattano coi versi 361-2 che sono dalla fonte attribuiti al *Teucro*.

trema pel tuono, mista a larga pioggia
cade improvvisa, violenta la grandine;
allora ogni vento con terribili
turbini impazza nel mare in tempesta.
Di qua di là vien sbattuta la flotta
e le onde nei lor grembi la sommergono
tra stridor d'armamenti e urti di navi,
mentre s'odono strepiti, clamori,
fremiti, sibili, stridii di corde.

Ma v'è ancora una caratteristica in Pacuvio: quella limpida armonia eppure carica di passioni che è propria della sua terra messapica. Per esempio, in tali versi, come in generale nell'intiera opera, si sente un suono che non è più greco né ancora romano: un qualcosa di mezzo, sfumato in mille echi, un'unione tra due civiltà quale mostreremo nel prosiegua di questo lavoro, e, speriamo in tempi a noi stessi meno incerti, trattando degli altri autori salentini Ennio e Livio Andronico:

Interea loci

*flucti flacciscunt, silescent venti, mollitur mare*⁴².

I flutti intorno s'acquietano, i venti
vengon meno e nel mare v'è gran pace.

*exorto iubare, noctis decurso itinere*⁴³.

Sorto il sole, finito della notte
il cammino.

⁴² *Chryses*, W., 82-3; *NONIUS*, 488, 10.

⁴³ *Ex incert. fab.*; W., 55; *VARRO*, *L. L.* VI, 6.

... *Terra exalat auram ad auroram humidam* ⁴⁴.

La terra esala lieve umido vento
all'appressarsi dell'aurora.

* * *

5) Tredici sono le tragedie di Pacuvio che conosciamo (*Antiopa*, *Armorum Iudicium*, *Atalanta*, *Chryses*, *Dulorestes*, *Hermiona*, *Iliona*, *Medus*, *Niptra*, *Pentheus*, *Periboea*, *Protesilaus*, *Teucer*), piú la *praetexta Paulus*. Non si sa quando e in che ordine furono composte.

L' *Antiopa* tratta la vicenda di Antiopa e dei suoi due figli Zeto e Amfione. Il modello, secondo Cicerone ⁴⁵, era dato dall'omonima tragedia di Euripide imitata « parola per parola ». Anche Properzio deve aver tenuto presente Pacuvio nella sua elegia XV del libro III, ove si tratta del mito di Antiopa. Comunque ricostruire esattamente questo come gli altri drammi, eccetto forse per l' *Armorum Iudicium*, il *Dulorestes*, la *Niptra* e il *Teucer*, è impossibile, nonostante che fin dal Settecento degni intelletti vi si siano dedicati ⁴⁶. Abbiamo solo fram-

⁴⁴ *Ex incert. fab.*; W., 56; VARRO, *L. L.*, V, 24.

⁴⁵ CIC., *De Fin.*, I, 2, 4.

⁴⁶ Da ricordare il dotto arcivescovo di Brindisi Annibale De Leo (1739-1814), fondatore dell'omonima biblioteca, che fu il primo a scrivere, e a diciott'anni, una biografia completa su Pacuvio con studio delle fonti, stile e lingua, edita a Napoli nel 1763, *Delle memorie di M. Pacuvio antichissimo poeta tragico dissertazione*, che si diffuse rapidamente in Italia e all'estero, ricordata tra gli altri dalla « Gazzetta di Amsterdam », dalla « Biblioteca moderna », dall'abate veneziano Medoro Rossi segretario dei Planomaci, da Girolamo Tiraboschi in nota alla seconda edizione modenese della sua *Storia della Letteratura Italiana* del 1784. Ivi il De Leo soddisfece l'esigenza di una seria monografia, in quanto, dopo aver raccolto le fonti, le valutò nella loro veridicità, aggiungendovi infine giudizi sullo stile e sull'ope-

menti, alcuni di alto valore, tuttavia troppo esigui. Anche a volersi basare sulle fonti mitologiche (in questo caso Igino, favola 8), non si ottiene molto, giacché ignoriamo a quale preciso momento dell'intera storia si riferisca la tragedia. Meglio è, dopo l'accenno alle fonti e alla vicenda nell'insieme, far risaltare i frammenti più incisivi oltre a quelli già citati o da citarsi.

Amfione dà della tartaruga questo originale ritratto :

*Quadrupes tardigrada agrestis humilis aspera
capite brevi, cervice anguina, aspectu truci,
eviscerata inanima cum animali sono*⁴⁷.

ra. La materia perciò è distribuita con ordine, iniziando sulla patria e sulla data del poeta, per passare alla sua venuta a Roma e al suo fiorire quale tragico e pittore, all'influsso dei drammaturghi greci, ai giudizi degli antichi, agli aneddoti degli ultimi anni, terminando con l'elenco delle opere (s'afferma per la prima volta e in polemica coi redattori del « Giornale dei Letterati d'Italia » l'esistenza di *Sature* pacuviane) e delle loro edizioni. E animano la descrizione completandola, continui incisi sulle condizioni di Roma e dei suoi personaggi più ragguardevoli, sull'origine del teatro, sulla poesia arcaica in genere. De Leo lavorò pure a un'edizione critica di Pacuvio (A. DE LEO, *MDCCLVI - M. Pacuvii Brundusini Poetae tragici, Fragmenta omnia quae exstant*, ms. F/1 in biblioteca « De Leò », Brindisi). Con essa si proponeva di supplire ai difetti delle passate edizioni del tragedo brindisino, che era stato edito insieme agli altri antichi poeti latini, grazie alla ricostruzione delle tragedie nell'esamina attenta dei versi rimasti. E giunse ad importanti conclusioni, stendendo una trama per ogni tragedia, discutendone i passi col risalire alla fonte originaria, confrontando i modelli greci, catalogando le radici osche ed italiche. Dominava inoltre precisione senza fronzoli nelle tesi da dimostrare, pregevole chiarezza, conoscenza profonda del mondo antico. Cfr. anche la *Dissertazione sopra la Crise di Marco Pacuvio* di Stefano Raffei, Roma 1770, in cui l'autore settecentesco, contro l'opinione dominante dei suoi tempi, e basandosi sulla favola d'Igino, dimostra che la trama di tale tragedia era incentrata sul riconoscimento di un figlio di Agamennone, Crise, e non sull'episodio di Criseida, il sacerdote Crise e Agamennone del libro I dell'*Iliade*.

⁴⁷ W., 4-6; Cic., *De Div.*, II, 64, 133.

Animale di quattro zampe, tardo,
agreste, d'umile aspetto, tutto aspro,
dal piccol capo e cervice di serpe,
truce e senza le viscere il cui fiato
è solo un rantolare alterno e cupo.

a cui il coro risponde :

*Ita saeptuose dictio abs tete datur
quod coniectura sapiens aegre contuit*⁴⁸.

Da te definizione tanto astrusa
vien data che comprenderla a fatica
può un saggio.

e i cittadini :

*Non intelligimus, nisi si aperte dixeris*⁴⁹.

Non capiamo se tu chiaro non dici.

e infine di nuovo Amfione :

*Testudo*⁵⁰.

Si chiama tartaruga.

⁴⁸ W., 7-8; NONIUS, 170, 12; manteniamo la lezione dei cdd.; il R.,
« saeptuosa dictione »; « tete » LIPS, « te » cdd..

⁴⁹ W., 8; CIC., *De Div.*, II, 64, 133.

⁵⁰ W., 10; CIC., *De Div.*, II, 64, 133.

Zeto prorompe in una massima :

*Odi ego homines ignava opera et philosopha sententia*⁵¹.

Odio uomo che sol parla e nulla fa.

Antiopa ricorda le sue passate sofferenze :

*Salvete gemini, mea propages sanguinis !*⁵².

Salve, o gemelli, o mia stirpe, o mio sangue.

*frendere noctes misera quas perpessa sum*⁵³.

Quelle notti in cui misera soffrii
battendo i denti.

*... perdita inluvie atque insomnia*⁵⁴.

Persa nella sporcizia e nell'insonnia.

*... fruges frendo sola saxi robore*⁵⁵.

Sola pestavo i semi aiutandomi
con un sasso.

⁵¹ W., 11; GELL., XIII, 8, 4; attribui il frammento all'*Antiopa*, il VALCKENAER, *Diatrib.*, 77; e infatti l'argomento è una prova quasi certa. Cfr. RIBBECK, *Die römische*, cit., p. 287: « dem Setus zugeschrieben werden darf, so nahm der Streit bei Pacuvius in seinem weiteren Verlauf einen erregteren Rhythmus an ».

⁵² W., 22; NON., 64, 29.

⁵³ W., 23; NON., 447, 14.

⁵⁴ W., 24; CHARISTIUS, in G.L., I, 101, 17.

⁵⁵ W., 25; NON., 447, 14.

L' *Armorum Iudicium* narra la contesa per le armi di Achille da parte di Ulisse e Aiace con la conseguente sconfitta di quest'ultimo e suo suicidio; vicenda già trattata da Eschilo nell' *Oplon Krisis*. Probabilmente punto centrale del dramma pacuviano è proprio la contesa, come afferma il Warmington: « *It appears from the fragments that Pacuvius made the contest for the arms the main part of the play* »⁵⁶. I frammenti rimastici infatti sono per lo più incentrati su essa:

AGAMEMNO

*... seque ad ludos iam inde abhinc exerceant*⁵⁷.

Già d'adesso s'esercitano ai ludi.

*Qui viget, vescatur armis, id percipiat praemium*⁵⁸.

Chi è vigoroso, allora si nutra d'armi;
potrà ricevere codesto premio.

AIAX

*An quis est qui te esse dignum quicum certetur putet?*⁵⁹.

Chi è quello che te degno di pugnare
con lui stima?

*... si non est ingratum reapse quod feci bene*⁶⁰.

[AIACE]

⁵⁶ W., p. 173.

⁵⁷ W., 30; CHARIS., ap. G. L., I, 195, 1.

⁵⁸ W., 31; NON., 415, 28.

⁵⁹ W., 32; NON., 473, 13.

⁶⁰ W., 33; FESTUS, 386, 2.

... se tutto ciò che io feci ottimamente
non sia d'ingratitude a me fonte.

tuque te

*desider<e residem ... > nos hic esse ma < ...*⁶¹.

E tu celarti ignavo < preferivi >
mentre noi qui ...⁶².

Interessanti son questi versi :

*Nam canis, quando est percussa lapide, non tam illum
adpetit
qui sese icit, quam illum eumpse lapidem, qui ipsa icta
est, petit*⁶³.

Infatti cagna da pietra colpita
non tanto verso quel che la colpì
si volge, quanto verso tale pietra.

e tale solenne descrizione di Aiace che affronta la contesa :

*... feroci ingenio, torvus, praegrandi gradu;
cum recordor eius ferocem et torvam confidentiam*⁶⁴.

Con animo feroce, a toro simile,
con grandi passi; così mi ricordo
della sua asprezza e della torva audacia.

⁶¹ W., 34-5; FEST., 390, 18.

⁶² Così interpretiamo questi tormentati e poco leggibili versi. Aiace qui ricorda ad Ulisse la sua finta pazzia per non venire a Troia. Così interpreta il W., che traduce: « *For your part, you/preferred to be a laggard and a lounge / though we were here* ».

⁶³ W., 47-8; NONIUS, 123, 33; « ses » Lu. I, « se » G., « sed » RITSCHL, « sese » VOSSIUS; « eumpse » VOSSIUS, « eum ipsum » cdd..

⁶⁴ W., 43-4; FEST., 534, 22.

Non chiari appaiono i modelli e la trama dell'*Atalanta*. A tal proposito dice lo Helm: « *Über das Original lässt sich nichts sagen. Bekannt ist eine Atalante des Aischylos, des Aristias, ein Parthenopaios des Astydamas und des Dionysios* »⁶⁵ e in simile modo il Warmington: « *Whether Pacuvius' model was Aeschylus' Atalante is unknown* »⁶⁶. Doveva la tragedia forse basarsi sul riconoscimento di Partenoceo della propria madre Atalanta,

*parentum incertum investigandum gratia*⁶⁷.

[PROLOGO - PARTENOCEO]

Per ritrovare incerti genitori.

PARTHENOPAEUS

*Dubito quam insistam viam
aut quod primordium capissam ad stirpem exquirendum*⁶⁸.

Esito su qual via mai m'incammini
e come inizi a trovar la mia stirpe.

*Dolet pigetque magis magisque me conatum hoc nequiquam
itiner*⁶⁹.

Mi duole, mi rincresce che tal via
senza uscita io abbia intrapreso.

⁶⁵ R. HELM, in PAULY-WISSOWA, *Real Encyklopädie*, s.v. *Pacuvio*.

⁶⁶ W., p. 181.

⁶⁷ W., 51; NON., 495, 6.

⁶⁸ W., 52-3; NON., 226, 29.

⁶⁹ W., 54; NON., 490, 10.

Gradere atque atrocem coerce confidentiam ⁷⁰.

Avanza e frena la tua forte audacia.

ATALANTA

Habeo ego istam qui distinguam inter vos geminitudinem ⁷¹.

Io son colei che può tra voi distinguere
questo doppio vostro essere.

*...is vestrorum uter sit cui signum datum est,
cette* ⁷².

Ditemi chi di voi due segno ha avuto
da me dato.

PARTHENOPAEUS

Suspensum in laevo brachio ostendo ungulum ⁷³.

Mostro anello a sinistro braccio appeso.

PARTHENOPAEUS

Quid istuc est? Vultum alligat quae tristitas? ⁷⁴.

Che è mai? Quale tristezza copre il volto?

⁷⁰ W., 55; NON., 262, 5; e dopo tale verso v'è un'altra citazione di Nonio che il Lindsay assegna a Pacuvio, mentre il W. e il Marx a Lucilio: « *improbis confidens nequam malus ut videatur* » (W., 418 a).

⁷¹ W., 56; NON., 116, 23.

⁷² W., 57-8; NON., 84, 31.

⁷³ W., 59; FEST., 572, fin.

⁷⁴ W., 60; NON., 182, 1.

ATALANTA

*Mi gnate, ut verear eloqui porcet pudor*⁷⁵.

O figlio mio, pudore m'impedisce
che io senza tema ti dica ogni cosa.

sul racconto di quest'ultima delle sue sventure :

ATALANTA

*nam quod conabar, cum interventum est, dicere
nunc expedibo*⁷⁶.

Or senza impacci quel che già da prima
dir ti volevo, tenterò di dirti.

*Ubi ego me gravidam sentio adgravescere
propinquitate parti,*⁷⁷

Quand'io mi sento appesantire, gravida,
per vicinanza di parto,

*Cum incultos pervestigans rimarem sinus,*⁷⁸

Quand'io volgendomi intorno scrutavo
selvaggi luoghi,

e sulla gara famosa indetta da quest'ultima ai suoi preten-
denti⁷⁹ :

⁷⁵ W., 61; NON., 159, 38.

⁷⁶ W., 62-3; NON., 505, 16.

⁷⁷ W., 64-5; NON., 486, 1.

⁷⁸ W., 66; NON., 382, 5.

⁷⁹ APOLLODORUS, *Bibliotheca*, III, 9, 2, 5.

*...extremum intra camterem ipsum praeegradat
Parthenopaeum*⁸⁰.

Sul limitar del campo egli precede
Partenopeo proprio sulla meta.

Incisivo è questo verso :

NUNTIUS :

*Hic sollicita studio obstupida suspenso animo civitas*⁸¹.

Una cittadinanza a tali cose
volta e con animo sospeso pronta.

Il *Chryses* doveva trattare l'arrivo di Oreste, Pilade e
Ifigenia da Tauride a Sminte,

PYLADES

*Idae promunturium quoius lingua in altum proicit*⁸².

Il promontorio d'Ida la cui lingua
in alto si protende.

ORESTES

*... Quid cessatis, socii, eicere spiras sparteas ?*⁸³.

⁸⁰ W., 68-9; NON., 65, 1.

⁸¹ W., 67; NON., 429, I; « *hic* » viene dato dal codice *Escorialensis* e dal *Parisinus* Lat. 7667, « *hil* » dai rimanenti codici, « *hiat* » il R., « *nunc* » BOTHE; « *suspenso* » cdd., « *suspensa* » MAEHLI.

⁸² W., 84; GELL., IV, 17, 15; « *Idae* » ottimamente il VOSSIUS, « *id* » i cdd.

⁸³ W., 79; FEST., 490, 15.

O perché mai, compagni, non gettate
fuor dalla nave le corde intrecciate ?

*Est ibi sub eo saxo penitus strata harena ingens specus*⁸⁴.

V'è sotto quella rupe ingente grotta
molto profonda e con suolo arenoso.

*... Incipio saxum temptans scandere
vorticem in summum inde in omnes partes prospectum
aucupo*⁸⁵.

Allora tento di scalar la rupe;
e giunto al sommo vertice, guardare
posso verso ogni parte.

il cercar difesa da Toante re di Taurico che li inseguiva,

ORESTES

*Tela, famuli, tela propere ferte! Sequitur me Thoas*⁸⁶.

I dardi, i dardi, recatemi tosto,
o famigli! Toante m'è vicino.

*Adiutamini et defendite!*⁸⁷.

Orsú aiuto vi chiedo e difendetemi !

⁸⁴ W., 87; FEST., 510, 28.

⁸⁵ W., 85-6; NON., 467, 7; « *in summum inde* » il MERCIER, « *summusque in omnes* » il BOTHE; *alii alia*; « *in summis dein hominis* » i cdd.

⁸⁶ W., 88; CENSORINUS, ap. G.L., VI, 613, 6; il R. pone il verso tra quelli d'incerto autore.

⁸⁷ W., 89; NON., 74, I, et DONAT., in TER., *Adelph.*, prol., 16.

e il riconoscimento di un loro fratello, *Chryses*, figlio di Agamennone e Criseida.

ORESTES

*perque nostram egregiam unanimitatem quam memoria deiugat*⁸⁸.

per la nostra concordia che soltanto
lo scorrere del tempo ha separato.

CHRYSES

*Set cesso inimicitiam integrare?*⁸⁹.

Non so se rinnovar inimicizia.

*promerenda gratia
simul cum videam Graios nihil mediocriter
redamptuare opibusque summis persequi*⁹⁰.

Vedo che i Greci nel cercare grazie
si danno molto da fare, tentando
con ogni mezzo di ottenere lo scopo.

*atque ut promeruit pater mihi patriam populavit mam*⁹¹.

Come ben meritava, il padre mio
si mise a devastare la mia patria.

⁸⁸ W., 91-2; NON., 101, 23, et 142, 24; seguiamo col W., la lezione dei cdd. (R. invece « *quam nec memoria* », VOSSIUS « *immemoria* »), sia perché il senso è lo stesso chiaro, e sia perché il frammento è riportato due volte da NONIO, 101, 23, e 142, 24.

⁸⁹ W., 93; NON., 126, 33.

⁹⁰ W., 94-6; FEST., 370, 32, et NON., 165, 19.

⁹¹ W., 118; NON., 39, 31; Nonio che riporta questo frammento dà al ver-

La favola fu ripresa da Igino⁹², mentre già v'era stato un *Chryses* di Sofocle. Tali versi, simili ad alcuni di Ennio (*Telamo*, R., 272-5), mostrano come Pacuvio consideri fallaci le predizioni di certi indovini; e non è tanto, come si è creduto, un'affermazione razionalistica, quanto la consapevolezza che tutto è mistero. È l'ultima filosofia greca, scettica e insieme incerta ed ansiosa, che dà alle tragedie pacuviane il *pathos* di chi non solo è soggiogato al destino, ma anche al mistero del mondo. E tale condizione, già apparsa con Ennio, crea quel continuo domandare, quella ricerca di un equilibrio intellettuale e della natura, che è proprio del migliore Pacuvio e dei suoi frammenti più incisivi.

*Cives, antiqui amici maiorum meum,
consilium socii, augurium atque extum interpretes,
postquam prodigium horriferum portentum pavos ...
... nam isti qui linguam avium intellegunt
plusque ex alieno iecore sapiunt quam ex suo,
magis audiendum quam auscultandum censeo*⁹³.

O cittadini che da tempo siete
della mia stirpe amici, consiglieri,
auguri, interpreti d'incerti fatti,
dopo che orribil pauroso prodigio ...

bo « popolare » un senso opposto a quello normale, « *populi amorem conciliare* ». Sicché il frammento suonerebbe così: « Come ben meritava, il padre mio / rese stabile e ferma la mia patria ». Ma già il Vossius pensava che Nonio fosse in errore. Infatti poiché il verso appartiene al *Chryses*, si doveva qui parlare di Agamennone, che padre di Crise aveva saccheggiato Tebe Cilicia, che era la patria di Criseide, madre appunto di Crise. Di tale avviso è il W., mentre il R. reputa accettabile l'interpretazione di Nonio.

⁹² HYGINUS, *Fab.* 121.

⁹³ W., 101-6; Crc., *Orat.*, 46, 155, et *De Div.*, I, 57, 131.

...chi l'idioma comprende degli uccelli
e altrui fegato piú indaga che il suo,
penso che udir si debba e non seguire.

Il *Dulorestes* ovvero *Oreste prigioniero* può essere ricostruito nei suoi tratti essenziali. Elettra, figlia di Agamennone, sta per sposare, costretta dalla madre Clitennestra, Eace :

*Gnatam despondit, nuptiis hanc dat diem*⁹⁴.

Promette in moglie la figlia, fissando
per le sue nozze questo giorno.

« *Hymenaeum* » fremunt
*aequales, aura resonit crepitu musico*⁹⁵.

Un imeneo innalzano le vergini
e l'aria intorno del canto risuona.

*Oro, in me ne plectas fandi prolixitudinem*⁹⁶.

Non intrecciarmi, ti prego, prolisso
discorso.

CLYTAEMNESTRA

... *Primum hoc abs te oro, minus inexorabilem
faxis; ni turpassis vanitudine aetatem tuam*⁹⁷.

⁹⁴ W., 119; NON., 522, 2.

⁹⁵ W., 120-1; NON., 504, 30.

⁹⁶ W., 129; NON., 160, 11; « *in me ne* » è nostra deduzione; « *nive* » BUECHLER « *minime* » R., « *mine* » cdd.; « *plectas* » BOTHE i cdd. hanno « *flectas* », lezione che può essere anche accettata.

⁹⁷ W., 127-8; NON., 184, 3; « *minus* » R. « *ni me* » LACHMANN « *ni me in te nimis* » ONIONS « *ne me* » HERMANN, « *nimis* » cdd.

Innanzi tutto questo vo chiedendoti
che madre meno severa mi stimi;
non macchiare l'età tua con menzogne.

CLYTAEMNESTRA

*Non decet animum aegritudine in re crepera confici*⁹⁸.

Consumar in tristezza non bisogna
l'animo ansioso d'incerto futuro.

Frattanto, consultato l'oracolo di Delfi,

*Hicine is est quem fama Graia ante omnes nobilitat viros*⁹⁹?

Questo è quell'uomo che fama di Grecia
innanzi a tutti pone ?

*amplus, rubicundo colore et spectu protervo ferox*¹⁰⁰.

Massiccio, di colore rosseggiante,
e sí feroce nel crudele aspetto.

*Responsa explanat; mandat ne matri fuat
cognoscendi umquam aut contuendi copia*¹⁰¹.

[Il responso ad Oreste]

Cosí i responsi chiarisce; sua madre
conoscerlo mai deve oppur guardarlo.

⁹⁸ W., 125; NON., 13, 11.

⁹⁹ W., 134; NON., 352, 5.

¹⁰⁰ W., 135; FEST., 490, 21; « *spectu* » uguale ad « *aspectu* », come dice Festo.

ORESTES

*Delphos venum pecus egi inde ad stabula haec itiner
contuli*¹⁰².

Vendetti il gregge a Delfo, indi viaggiai
sino a che giunsi a codeste dimore.

giunge Oreste che vuol vendicare il padre Agamennone, ucci-
dendo la madre Clitennestra

ORESTES

*Utinam nunc matrescam ingenio, ut meum patrem
ulcisci queam.*

*Quid quod iam, ei mihi,
piget paternum nomen, maternum pudet
profari*¹⁰³ ?

Possa io aver di mia madre ugual ingegno
perché facile io vendichi mio padre.
Che? sento a profferir paterno nome
compassione, materno sol vergogna ?

e il drudo Egisto (*Heu, non tyrannum novi temeritudinem*¹⁰⁴ ?

¹⁰¹ W., 122-3; NON., 111, 7.

¹⁰² W., 133; NON., 490, 10; il testo del frammento è stato molto emen-
dato dagli editori, ma il senso è chiaro: « *pecus egi* » IUNIUS; « *inde* »
VOSSIUS; « *pecus secunde (ae)* » cdd.; « *haec* » R.; « *huc* » L. MUELLER,
« *ac* » cdd..

¹⁰³ W., 136; NON., 137, 5; W. 138-40; NON., 423, 27; « *quod iam ei mihi* »
L. MUELLER; « *quondam et mihi* » cdd.

¹⁰⁴ W., 144; NON., 181, 20.

Oh, l'ardir non conosco di tiranni?), che è subito colto da timore :

AEGISTHUS

*Unde exoritur? Quo praesidio fretus, auxiliis quibus?
Quo consilio consternatur, qua vi, cuius copiis*¹⁰⁵?

Donde esce? sostenuto da qual schiera,
da quali aiuti? con quali intenzioni
minaccia, con che esercito, e che forze ?

AEGISTHUS

*Me calvitur suspicio ?
Hoc est illud quod fore occulte Oeax praedixit*¹⁰⁶.

Non m'inganna il sospetto? E avvenir questo
Eace mi predisse di nascosto.

AEGISTHUS

Is quis est ?

[?]

*Qui te, nisi illum tu occupas, leto dabit*¹⁰⁷.

EGISTO

Chi è costui ?

[?]

¹⁰⁵ W., 146-7; NON., 262, 31.

¹⁰⁶ W., 148-9; NON., 6, 21; il BOTHE integra « nisi me calvitur » al « me calvitur » dei cdd.

¹⁰⁷ W., 145; NON., 355, 3.

Uno che morte ti darà
se tu non lo precedi.

Oreste dapprima fa credere a tutti che sia morto, ma poi, dopo essere stato riconosciuto da Elettra alla quale svela il suo piano, si fa imprigionare. Sicché s'assiste alla nobile scena, rammentata da Cicerone¹⁰⁸, in cui egli e l'amico Pilade affermano d'essere Oreste per salvarsi l'un l'altro :

PYLADES

Ego sum Orestes...

ORESTES

Immo enimvero ego sum, inquam, Orestes.

PYLADES, ORESTES

*...ambo ergo una necarier
precamur*¹⁰⁹.

PILADE

Son io Oreste...

ORESTE

Son io, l'affermo, Oreste.

PILADE, ORESTE

Ambedue uccisi insieme supplichiamo.

¹⁰⁸ *De Finibus*, V, 22, 63: «*Qui clamores vulgi atque imperitorum excitantur in theatris, cum illa dicuntur*»...

¹⁰⁹ W., 163-6; Cic., *De Fin.*, V, 22, 63; questa scena può essere attribuita anche al *Chryses*, «*ambo... e.q.s.*»; MADVIG, «*ambo ergo sunane (i) ganum precamur*» cdd.

Alla fine, con l'aiuto di Elettra, uccide sia la madre che Egisto.

ORESTES

*At si tanta sunt promerita vestra, aequiparare ut queam vereor, nisi numquam fatiscar facere quod quibo boni*¹¹⁰.

[ringrazia i suoi fedeli]

Ma se sí grandi sono i vostri meriti,
temo di non poterli mai eguagliare,
se non facendo senza posa il bene.

Un verso è di sentenziosa efficacia :

*... qui meret homo et se servum facit*¹¹¹.

Uomo che vil mercede prende, servo
si fa.

¹¹⁰ W., 160-1; NON., 307, 9; « *at si tanta* » L. MR.; « *at si ita* » GULIELMUS, « *ut si ita sunt* » cdd.

¹¹¹ W., 167; NON., 345, 1 Non è sicura l'attribuzione del frammento a Pacuvio. Nonio ce lo riporta: « *meret humillimum et sordidissimum quaestum capit... Lucilius... Varro Agathone Duloreste* ». Il NAEKE congettura « *Varro Agathone... Pacuvius Duloreste* », altri diversamente interpretano. E l'attribuzione a Pacuvio ci sembra accettabile e per l'accenno a « *Duloreste* » e per la sentenziosità del verso tipicamente pacuviana. Inoltre d'iamo una nostra personale lettura del frammento col « *meret* » e coll'« *et* » che dà maggiore gravità e distacco alle parole: « *meritat* » FABER, « *meritantem* » LINDS., « *qui... merita* » cdd.; « *homo se servum facit* » ap. MERCIER, « *se servum* » NAEKE. Il R., p. 96 e *Corollarium*, pp. XLII, XLIII va contro all'attribuzione a Pacuvio, « *sed quoniam infra idem, Varro sc., laudatur, Pacuvii verba interposita fuisse nequeunt. Itaque Dulorestem quoque saturam Varronis fuisse statueram* », pur se ammette che: « *in Agathone Dulorestis Pacuviana mentionem factam esse... non nego* ».

L'*Hermiona* riguarda la contesa tra Oreste e Neottolemo, figlio di Achille, per Ermiona, figlia di Elena e Menelao, promessa da quest'ultimo a Neottolemo durante la guerra d'Ilio, pur se prima promessa ad Oreste. Già Sofocle aveva scritto un'*Ermione*. In quel poco che c'è rimasto, notevoli sono questa sentenza :

O flexanima atque omnium regina rerum oratio ¹¹² !

O tu che molto convinci le menti,
aurea eloquenza di tutto regina !

ed i versi in cui si può intravedere un vigoroso e altero dialogo tra i due pretendenti :

HERMIONA

quantamque ex discorditate cladem inportem familiae ¹¹³.

E quanti affanni io apporto alla famiglia
da tal discordia.

ORESTES

*Prius data est quam tibi dari dicta aut quam reditum
est Pergamo* ¹¹⁴.

Promessa mi fu prima che a te data
fosse oppur che da Pergamo ritorno
si compisse.

¹¹² W., 187; NON., 113, 24; cfr. EURIPIDES, *Hec.*, 816: « O eloquenza, unica tiranna agli uomini ».

¹¹³ W., 183; NON., 97, 1.

¹¹⁴ W., 184; NON., 280, 22.

NEOPTOLEMUS

*quod ego in acie celebri obiectans vitam bellando aptus
sum*¹¹⁵.

Che io in numerosa schiera guerreggiando
ottenni col rischiare la mia vita.

NEOPTOLEMUS

*Quid benefacta mei patris, cuius opera te esse ultum
autumant*¹¹⁶ ?

Che dir dei benefici di mio padre,
per la cui valorosa azione, dicono,
tu fosti vendicato ?

*... non tu te e conspectu hinc amolire*¹¹⁷ ?

Non t'allontani da qui, dalla vista ?

L' *Iliona* racconta la vicenda d'Iliona, figlia di Priamo ed Ecuba, e di suo fratello Polidoro, mandato a lei all'appressarsi della rovina di Troia. Intanto era nato un figlio ad Iliona di uguale età di Polidoro, Deifilo, che però viene mostrato al padre Polimestore, re di Tracia, come Polidoro, mentre quest'ultimo diviene Deifilo :

ILIONA

Qua tempestate Helenam Paris innuptis iunxit nuptiis,

¹¹⁵ W., 185; NON., 234, 23; Il BOTHE legge « *celebra* », che è lezione accettabile, STHEPHANUS « *celebri* »; « *celebro* » i cdd..

¹¹⁶ W., 186; NON., 237, 2.

¹¹⁷ W., 188; NON., 73, 8.

*ego tum gravida expletis iam fere ad pariendum mensibus,
per idem tempus Polydorum Hecuba partu postremo parit*¹¹⁸.

Nel tempo in cui infelici nozze unirono
Elena a Paride, io allora già gravida
m'avviavo a partorire, e con me in ultima
fatica Polidoro generò Ecuba.

*ab ea
depulsum mamma paedagogandum accipit
repotiali lacte*¹¹⁹.

A tal mammella strappato, l'accolse
nutrendolo con latte « *repotiale* ».

ma, vinta Troia, Polimestore, lusingato dall'oro degli Achei
che volevano la morte dell'ultimo principe troiano, uccide pro-
prio Deifilo. E qui si doveva aprire il dramma, con Polidoro
che ritornato sopprime Polimestore, dopo che costui aveva sa-

¹¹⁸ W., 215-17; Cic., *De Orat.*, III, 58, 219. Attribuisce il frammento all'*Iliona* di Pacuvio il Welcker. E se anche l'argomento può essere di altra tragedia di Ennio o di Accio, ci sembra giusta tale tesi, e perché la trama coincide perfettamente, e perché lo stile è pacuviano: « *innuptis iunxit nuptiis* ».

¹¹⁹ W., 199-201; FEST., 388, 3; « *repotiale* » riguarda, come dice Festo, i « *repotia* », ossia il pranzo che si tiene il giorno dopo le nozze in casa del nuovo marito. La lettura e il significato del frammento son molto oscuri. Noi seguiamo « *ab ea* » del R., prima edizione, e non « *ab eo* » dei cdd., perché ci pare più logico. Il punto incerto è il terzo verso « *repotiali Liber* ». Quel « *liber* » può essere inteso in vari modi: come Tracio, come Bacco, come « *qui in repotiis liber factus fuit* » TURNEBUS, cit., l. 13, c. 25. Comunque pensiamo che l'emendamento « *lacte* » di O. MÜLLER sia il migliore e l'unico comprensibile.

puto la terribile verità¹²⁰. Di forti tinte è la scena in cui l'ombra di Deifilo appare alla madre :

UMBRA

*Mater, te appello, tu quae curam somno suspenso levas
neque te mei miseret, surge et sepeli natum . . .*

*priusquam ferae
volucresque . . .*

*neu reliquias quaeso meas sieris denudatis ossibus
per terram sanie delibutas foede divexarier.*

ILIONA

Age asta; mane audi! Itera dum eadem istaec mihi¹²¹.

OMBRA

T'invoco, o madre, che ora in lieve sonno
le cure un poco plachi, ma di me
non hai pietà: alzati e il figlio sotterra,
prima che fiere ed uccelli <il suo corpo
deturpino>. Non voglio che le nude
mie ossa tra corrotto sangue sparse
in terra, turpemente, sian vessate.

¹²⁰ HYGIN., *Fab.*, 109.

¹²¹ W., 205-10; CIC., *Tusc. Disp.*, I, 44, 106; W., 211; CIC., *Ac.*, *Pr.*, II, 27, 88, et ad *Att.*, XIV, 14, 1, et *Tusc. Disp.*, II, 19, 44; « eadem istaec » MANUTIUS; « eadem ista » CIC., *Tusc.*, ad *Att.*; « eadem et ista » *Ac. Pr.*. Orazio nomina (*Sat.*, II, 3, 60 sgg.) l'Iliona di Pacuvio: « non magis audierit quam Fufius ebrius olim, / cum Ilionam edormit, Catienis mille ducentis / "mater, te appello!" clamantibus ». E in forma Porfirione: « hic Fufius Phocaeus tragoediarum actor fuit :

ILIONA

Orsú, stammi vicino, rimani, odi !
E tali cose ripetimi ancora.

Il *Medus* narra di Medo, figlio di Medea e di Egeo re d'Ate-ne, che viene nella Colchide in cerca della madre. Riconosciuto da essa, che stava liberando la regione da una carestia, e ucciso il tiranno Perse, che aveva spogliato del potere il fratello Eete, padre di Medea, può finalmente impadronirsi del regno (HYGIN., *Fab.*, 27). Ampia è l'invocazione di Medo che s'accinge all'impresa :

*Te, Sol, invoco,
inquirendi ut mei parentis mihi potestatem duis*¹²².

T'invoco, o sole, affinché da te io abbia
di ritrovare mia madre occasione.

Visiva e rapida è la descrizione del viaggio sino alla Colchide :

*Axena Ponti per freta Colchos denique delatus adhaesi*¹²³.

qui cum vellet Ilionam dormientem exprimere, ut ad filii Polydori (leggi Deipyli) exurgeret vocem, in scaena obdormiit ». Si raccontava perciò che l'attore Fufio Foceo, il quale sosteneva la parte d'Iliona, una volta, tutto preso dal vino, si addormentò sulla scena; e l'altro attore Catieno, che faceva la parte di Deifilo, non riusciva a svegliarlo, sicché gli spettatori si levarono in coro a dire: « *mater, te appello* ».

¹²² W., 232-3; CHARISIUS, in *G. L.*, I, 102, 20; così costruì tale verso il B. ottonario giambico. I cdd. lo riportano in tal modo: « *Te, Sol, invoco, / ut mei parentis duis inquirendi mihi potestatem* ».

¹²³ W., 234; CENSORINUS, in *G. L.*, VI, 614, 2; attribuí questo frammento al *Medus* di Pacuvio il WELCKER. E il gusto del figurativo, che è

Per il mare del Ponto inospitale,
alla Colchide infine trasportato,
qui mi fermai.

MEDUS

*Accessi . . . Aeam et tonsillam pegi laeto in litore*¹²⁴.

Giunsi ad Ea ed il palo a cui legare
la nave conficcai sul dolce lido.

Medea, liberatrice del flagello, così è salutata dal coro :

*Caelitum camilla, expectata advenis. Salve, hospita*¹²⁵ !

Sacerdotessa di dei, bene attesa
tu vieni. Salve, ospite gradita !

La sua potenza di maga risalta in efficaci particolari che hanno
il fascino dell'iperbole :

*Ore beato lumine volitans, qui per caelum candidus
equitas*¹²⁶,

Tu con beato viso, nella luce

tipico di Pacuvio ed è meno accentuato in Ennio e Accio, conferma l'ipotesi.

¹²⁴ W., 231; FEST., 538, 28, et PRISC., in G. L., II, 523, 19; « Aeam » BERGK « access...eam » cd., « accessi ad terram » B. « laeto » FESTUS, « laevo vel levo » cdd. PRISC..

¹²⁵ W., 247; SERVIUS AUCTUS, ad Aen., XI, 543.

¹²⁶ W., 235; CENSORINUS, in G. L., VI, 614, 2; attribui questo frammento, insieme a quello 234, al Medus di Pacuvio il WELCKER. E, come in quell'altro caso, il gusto del figurativo sembra confermare l'ipotesi.

volteggiando, tu, candido, pel cielo
cavalchi.

*Angues ingentes alites iuncti iugo*¹²⁷.

Ingenti alati serpenti aggiogati
al carro.

linguae bisulcae actu crispo fulgere
.....

mulier egregissima

*forma*¹²⁸.

Con un ritorto muoversi risplendono
lingue in due parti divise.
Donna di forma bellissima.

Abbondanza di particolari fanno risaltare la misera condizione
del vecchio Eete :

*Refugere oculi, corpus macie extabuit;
lacrimae peredere umore exsanguis genas;
situm inter oris barba pedore horrida
intonsa infuscat pectus inlucie scabrum*¹²⁹.

¹²⁷ W., 242; CIC., *De Inv.*, I, 19, 27; Cicerone nel *De Republ.*, III, 9, 14, parla di tale carro pacuviano: «...illo Pacuviano... alitum anguium curru».

¹²⁸ W., 243; NON., 506, 15; W., 244-5; PRISC., *G. L.* II, 87, 15; «bisulcae» FABER (N.); «bisulcis» cdd.

¹²⁹ W., 253-6; CIC., *Tusc. Disp.*, III, 12, 26. Il RIBBECK pone questi versi tra quelli d'incerto autore (189-92). E a dire il vero Cicerone che ce li tramanda, non ci dice né il titolo della tragedia, né l'autore, menzionando solo Eeta. Ma comunque l'insistenza delle parole, i

Gli occhi scomparvero e il corpo per troppa
magrezza marcì e lacrime rigarono
esangui guance e da bocca scendendo
intensa orrida barba il macilento
ruvido petto rese oscuro ed irto.

Onomatopeico e solenne, soprattutto alla fine, è questo verso :

NUNTIUS

*Clamore et sonitu colles resonantes bount*¹³⁰.

Di clamori e di suoni quasi fossero
di buoi i muggiti risuonano i colli.

incisivo questo contrasto di un ugual concetto :

MEDUS

*Si resto, pergīt ut eam, si ire conor, prohibet baetere !*¹³¹.

Se resto, molto insiste che io vada,
se d'andar tento, mi vieta d'andare.

chiaroscuri, il gusto per una certa sovrabbondanza, tipicamente pacuviani, possono indurci a crederli del poeta brindisino, e non delle altre due *Medee* latine di Ennio e di Accio, le cui trame inoltre urterebbero col senso di queste parole (cfr. D., p. 219). Il WELCKER è stato il primo ad attribuire il frammento a Pacuvio.

¹³⁰ W., 264; NON., 79, 5.

¹³¹ W., 240; NON., 77, 16; « *pergīt ut eam* » MERCIER (e ciò dà già un soddisfacente senso, non allontanandosi dalla lezione dei cdd. « *pergitur eam* »), RIBBECK invece, « *porgīt ut eam* », emenda troppo, togliendo l'efficacia del *pergīt*.

Nella *Niptra* la trama è facilmente delineabile. Si tratta della venuta del figlio di Ulisse e della maga Circe, Telegono, a Itaca, e dell'involontaria uccisione, durante uno scontro notturno, da parte di costui del padre appena giunto nell'isola, con un giavellotto che aveva come punta una spina di pesce. Così la profezia della morte di Odisseo per mezzo del proprio figlio s'era avverata. Modelli a Pacuvio erano l'*Odusseüs Akanthopléx* di Sofocle, e, per quanto riguarda il riconoscimento di Euriclea, Omero¹³²; appunto a ciò si riferiscono tali versi:

EURYCLEA

*Cedo tuum pedem mi, lymphis flavis fulvum ut pulverem
manibus isdem, quibus Ulixi saepe permulsi, abluam
lassitudinemque minuam manuum mollitudine.
Lenitudo orationis, mollitudo corporis*¹³³.

Il piede dammi che in bionde acque fulva
polvere ti deterga grazie a quelle
mani per cui spesso Ulisse lavai
e or in gran parte ti levi stanchezza.

La grazia del parlare, il corpo lieve...

Ulisse, dopo aver esclamato « *pariter te esse erga illum
video ut illum ted erga scio* »¹³⁴: Similmente te vedo verso

¹³² *Od.*, XIX.

¹³³ W., 266-8; GELL., II, 26, 13; W., 269; CIC., *Tusc. Disp.*, V, 16, 46; « *pedem* » aggiunse PEERLKAMP. Gellio, che riporta i primi tre versi, li definisce « *iucundissimi* », volentieri ricordandoli: « *libens commemini* ».

¹³⁴ W., 270; NON., 375, 4.

quello / come ben so che quello è verso te », e, dopo essere stato riconosciuto, narra la presa di Troia con Elena riconsegnata a Menelao (*Spartam reportare instat, id si perpetrat*¹³⁵ : Se il ciel vuole, a condurla s'avvia a Sparta), l'avventura del Ciclope,

Inde Aetnam montem advenio in scruposam specum.

aetate integra

*feroci ingenio, facie procera virum*¹³⁶.

In orrida spelonca del monte Etna
io giungo ov'era uomo d'intatta forza,
di feroce natura e grande aspetto.

le malie di Circe (... *quae / meum venenis flexit socium pectora*¹³⁷ : ...la qual nel petto / dei miei compagni veleno irrorò).

V'è poi la scena famosa, tramandata da Cicerone¹³⁸, del ferimento di Ulisse in cui Pacuvio, a detta dell'oratore, supera Sofocle, in quanto ha rappresentato l'eroe « *non immoderate magno in dolore* », ossia chi, assuefatto alle battaglie, ha dei momenti di debolezza, ma riesce a far sí che la « *animi pars illa mollior rationi sic paruit ut severo imperatori miles pudens* »:

¹³⁵ W., 271; FEST., 268, 29; « *reportare* » O. MUELLER; *alii alia*; « *reponare* » cd..

¹³⁶ W., 272; NON., 222, 25, et PRISC., G. L., II, 160, 5; W., 273-4; GELL., XII, 30, 2; NONIO attribuisce il frammento ad Accio però aggiungendo *Niptris*: « *Accius Niptris* »; giustamente PRISCIANO lo riconduce a Pacuvio: « *Pacuvius* ».

¹³⁷ W., 275-6; SERV. AUCT.; *ad Aen.*, V, 28. Il Bothe attribuisce il frammento alla *Niptra*.

¹³⁸ *Tusc. Disp.*, II, 21, 48.

ULIXES

*Pedetemptim et sedato nisu
ne succussu arripiat maior
dolor.*

CHORUS

*Tu quoque, Ulixes, quamquam graviter
cernimus ictum, nimis paene animo es
molli, qui consuetus in armis
aevom agere . . .*

ULIXES

*Retinete, tenete! Opprimit ulcus!
Nudate! Heu! miserum me excrucior!
Operite; abscedite iamiam;
mittite, nam attrectatu et quassu
saevum amplificatis dolorem . . .
Conqueri fortunam advorsam, non lamentari decet;
id viri est officium, fletus muliebri ingenio additust¹³⁹.*

ULISSE

*Cautamente e ponendo cura fate
a che maggior dolore per le scosse
non subentri.*

CORO

Anche tu Ulisse, pur se con sí grave

¹³⁹ W., 280-91; Cic., *Tusc. Disp.*, II, 21, 48; W., 294-5; Cic., *Tusc. Disp.*, II, 21, 50; « additus » CICERONE; « additust » BENTLEY; « additur » BUECHLER.

ferita ti vediamo, sei di molle
animo, tu uso a condur vita in armi.

ULISSE

Tenete fermo! La piaga m'opprime!
Denudate! Oh me misero che soffro!
Coprite e andatevene: altro non fate
con scotimenti che accrescer le pene . . .
Rammaricarsi in contraria fortuna
è cosa all'uomo degna, lamentarsi
conviene solo a lacrimosa donna.

Del *Pentheus* nulla sappiamo, se non che è riportato da uno scolio di Servio¹⁴⁰. E dopo gli studi di Italo Lana¹⁴¹, possiamo finalmente sapere che . . . forse l'uomo imprigionato da Penteo non è, come nelle *Baccanti* di Euripide, Dioniso, ma Acete.

La *Periboea* doveva mostrare l'arrivo in Caledonia di Diomede, nipote del vecchio re della regione Oineo (. . . *ardua per loca agrestia* < *pes* > / *trepidante gradu nititur* / . . . *corpusque meum tali* / *maerore aegrore macore senet*¹⁴² : Il piede va per luoghi selvaggi e ardui / con trepidante passo. Ed il mio corpo / per malattia magrezza affanno, invecchia. *Lapit cor cura, aerumna corpus conficit*¹⁴³ : Rendon tribolazioni il cuor di pie-

¹⁴⁰ *Ad Aen.*, IV, 469.

¹⁴¹ I. LANA, *Pacuvio e i modelli greci*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe Scienze morali, storiche e filosofiche», 1947-9, 26 sgg..

¹⁴² W. 297-9; NON., 353, 15; W., 300; NON., 136, 29; «*pes*» aggiunte ottimamente il RIBBECK, i cdd. *Bernensis* 347 e 357, il MONTEPESSULANUS e l'Ox. «*agresti ac t.*», «*agrestia ac t.*» i rimanenti cdd..

¹⁴³ W., 301; NON., 23, 7.

tra, / molti affanni distruggono il corpo.) e di Peribea, e figlio di Tideo, uno dei Sette di Tebe, e come egli, ucciso il fratello usurpatore del legittimo re, Agrio, abbia ridato il potere a Oineo. Su tale argomento Euripide scrisse un dramma omonimo. Notevole è il saluto iniziale di Diomede: *Calidonia altrix terra exuperantum virum*¹⁴⁴ (O Calidonia, genitrice terra / di uomini forti.), e il modo di darsi forza,

*Consternare, anime? Ex pectore aude evolvere
consilium subito, mens, quod enatumst modo,
qui pacto inimicis mortem et huic vitam afferas*¹⁴⁵.

Sei abbattuto, o animo? Allora dal petto,
o intelligenza, fa nascere subito
piano ben congegnato e già intravisto
con cui tu possa in tale modo dare
ai tuoi nemici morte a costui vita.

e il chieder protezione a Zeus: *Regnum imperator, aeternum deorum sator*¹⁴⁶ (O tu che hai generato gl'immortali / e che sei d'ogni regno imperatore.), o questo verso lieve ed aereo: *O multimodis varium et dubium et prosperum copem diem!*¹⁴⁷

¹⁴⁴ W., 296; VARR, *L. L.*, VII, 18.

¹⁴⁵ W., 305-7; NON., 262, 31; I primi due versi sono nei cdd. di difficile lettura: « *pectore hac et volvere consilium subit omnes quod de nata est modo* »; la lezione che seguiamo è quella del R.

¹⁴⁶ W., 318; NON., 495, 6.

¹⁴⁷ W., 331; NON., 84, 19. Seguiamo il testo del R. Il WARMINGTON coi cdd. legge « *varie dubium* ». « *Varium* » e « *dubium* » sono, come « *prosperum* » (ma possono anche accordarsi con « *diem* »), genitivi plurali retti da « *copem* ». Tuttavia noi traduciamo per un migliore effetto: « vario », « incerto ».

(O giorno vario, incerto e di felici / eventi colmo!), oppure tale descrizione di riti bacchici: *scrupea saxea Bacchi / templa prope adgreditur*¹⁴⁸ (Agli scoscesi rocciosi recinti / di Bacco s'avvicina); *thiasantem fremitu / concite melum!*¹⁴⁹ (Orsú nel bacchico canto muovetevi); DIOMEDES: *postquam est oneratus frugum et floris Liberi.*¹⁵⁰ (DIOMEDE: dopo che venne colmato di messi / e del fiore di Libero.). Bene rappresentato da quei pochi versi che abbiamo è il carattere di Oineo, ondeggiante tra un regale ardire e la debolezza senza speranza di una tarda età:

OENEUS [?]

*Quamquam aetas senet, satis habeam virium ut te ara arceam!*¹⁵¹.

Quantunque scorre l'età, ho sufficiente
forza perché dall'ara ti allontani.

*nam si te regeret pudor,
sive adeo cor sapientia imbutum foret*¹⁵².

Infatti se il pudore ti reggesse,
o se il cor fosse pieno di saggezza.

*Neque tuum te ingenium moderat, neque fraternum ira
exilium levat*¹⁵³.

Né il tuo ingegno ti modera, né l'ira
permette d'alleviar fraterno esilio.

¹⁴⁸ W., 310-11; VARRO, *L. L.*, VII, 6.

¹⁴⁹ W., 312-13; NON., 213, 10.

¹⁵⁰ W., 314; NON., 497, 36.

¹⁵¹ W., 323; PRISC., *G. L.*, II, 512, 3.

¹⁵² W., 324-5; NON., 521, 4.

¹⁵³ W., 326; NON., 336, 20

*Triplici pertimefactus maerore animi incerte errans vagat*¹⁵⁴.

Atterrito da triplice afflizione
d'animo, incerto vaga.

*... metus egestas maeror senium exiliumque et senectus*¹⁵⁵.

Paura, inopia, afflizione, travagli
di tarda età, e l'esilio e la vecchiezza.

OENEUS

*Sed nescioquidnam est, animus mi horrescit, et gliscit
gaudium*¹⁵⁶.

Non so il motivo, ma l'animo ha orrore,
e la gioia pian piano si congela.

Il *Protesilaus*, il cui titolo ci è conservato da Antonio Vulscio¹⁵⁷, e di cui non vi sono frammenti, doveva narrare come tale eroe avesse affrontato l'oracolo annunziante morte al primo greco che fosse sbarcato nella Troade, e della sua uccisione da parte di Ettore.

¹⁵⁴ W., 327, NON., 467, 23.

¹⁵⁵ W., 328; NON., 2, 14; manteniamo il « *senectus* » dei cdd., in quanto il senso è chiaro. E un critico deve tendere non a congetture, ma ad avvicinarsi più che possibile al senso originale; « *desertitas* » RIBBECK; « *mendicitas* » BUECHLER.

¹⁵⁶ W., 330; NON., 22, 10; « *animus mi* » ONIONS, « *animi* » i cdd. Notare l'originalità di « *gliscit* » usato in tale maniera, secondo quel che dice Nonio: « *gliscit est congelascit et colligitur, vel crescit vel ignescit* ».

¹⁵⁷ *Argument. Ov. Her.*, XIII: « *Pacuvius et Titius Protesilaum tragediam ediderunt; ex qua multum in hanc epistulam Ovidius transtulit* ».

Il *Teucer* (di cui abbiamo dato una ricostruzione nel nostro *Teucro*, tragedia tratta dai frammenti di Marco Pacuvio, Milano, Pegaso, 1976) ha dei versi bellissimi, di cui la maggior parte abbiamo citato. Era tragedia d'affetti domestici, del dolore di un padre, Telamone, che, sdegnato perché suo figlio Teucro non aveva riportato in patria salvo il fratello Aiace o almeno i suoi resti, lo scaccia :

*Te repudio nec recipio; naturam abdicō; facesse!*¹⁵⁸.

Ti ripudio, ti scaccio, non t'accolgo,
ché natura paterna più non vale.

ed allora Teucro, dopo essersi, coll'aiuto anche della madre Esiona « *flexanima tamquam lymphata aut Bacchi sacris / commota, in tumultis Teucrum commemorans suum* »¹⁵⁹ (Commosa, sbigottita od aggirante / in mezzo ai sacri altari del dio Bacco, / ricordando tra tumuli il suo Teucro.), invano difeso, se ne va a fondare una nuova città a Cipro. Una sentenza è lapidaria :

*ubi poetae pro sua parte falsa conficte canant
qui causam humilem dictis ampliant*¹⁶⁰.

Cose false e in maniera immaginosa
per seguir estro cantano i poeti,
ché è a lor d'ampliare ciò che è umile evento.

¹⁵⁸ W., 342; NON., 306, 32; i cdd. hanno « *naturam dico* », perciò bene l'HERMANN legge « *naturam abdicō* ».

¹⁵⁹ W., 373-4; CIC., *De Div.*, I, 36, 80; VARRO, *L. L.*, VII, 87.

¹⁶⁰ W., 366-7; NON., 506, 30; il R. legge « *suad arte* ». Ma noi lasciamo la lezione dei cdd. « *sua parte* », in quanto lo stesso il senso è

Il *Paulus* è l'unica *praetexta* di Pacuvio, composta probabilmente in onore di Emilio Paolo vincitore a Pidna di Perseo, re della Macedonia, nel 168 a. C. . Dei quattro frammenti rimastici, due si distinguono :

PAULUS

*Pater supreme nostrae progenii patris,*¹⁶¹

Supremo padre del padre di nostra
progenie.

NUNTIVS

*Nivit sagittis, plumbo et saxis grandinat*¹⁶².

Con frecce nevica, con piombo e sassi
grandina.

* * *

6) Dopo aver esaminato le tragedie, pare necessario soffermarsi un po' sui loro modelli. Tale questione, dopo gli studi meramente filologici dell'Ottocento e primo Novecento, è stata molto dibattuta dai critici più recenti come Valsa, Lana, Mariotti, D'Anna, pur se il problema si presenta difficile, sia per l'esiguità dei frammenti, sia soprattutto perché dell'immenso patrimonio tragico greco (conosciamo circa 80 autori e più

chiaro. E fin che si può, occorre sempre mantenersi fedeli alla tradizione manoscritta.

¹⁶¹ W., 2; GELL., IX, 14, 9.

¹⁶² W., 3; NON., 507, 28.

di 550 opere), da dove Pacuvio ha attinto, ben poco c'è rimasto, e quasi tutto incentrato sui tre grandi tragedi. Comunque è un bene che vi sia più ampia ricerca, nondimeno accompagnata sempre da equilibrio di giudizio. Non si può fare critica senza avere chiari la misura, il metodo, la validità dei dati che unici valgono per la storia. È giusto chiedersi se molta o poca sia stata in Pacuvio l'imitazione dei tragici greci, se costui li abbia imitati meno di Ennio e di Accio; occorre però basarsi sui principî detti sopra e non su proprie tesi che non hanno corrispondenza con la realtà. Così la critica, anche per le stesse letterature classiche che paiono cenacolo di dispute oziose e che invece dovrebbero essere la base delle meditazioni, lascerà questo senso di pochezza dei nostri tempi. Avremo di nuovo, come in un passato non lontano, la sintesi, sola vera essenza del giudizio.

Pacuvio, come Ennio e Accio, ha risentito dell'influenza dei drammaturchi greci; tuttavia non si deve pensare che l'imitazione romana fosse del tutto pedissequa. Lo afferma lo stesso Mommsen (« Sovente si tentavano cambiamenti di metro, abbreviature e trasformazioni »¹⁶³), pur così severo, ma il più delle volte a torto, verso la letteratura latina in generale e verso l'arcaica in particolare: atteggiamento, giunto in certo senso sino a noi, dovuto ai pregiudizi ottocenteschi di arte nazionale e spontanea, che intaccarono anche il *De Sanctis*, pei quali e per il prestigio di chi li propugnava, le lettere latine non furono considerate, soprattutto in Germania, nel loro giusto valore. Attualmente, grazie al Rostagni e alla sua scuola, si sta affermando un'opposta tendenza, che però non deve cadere in un altro eccesso, cioè nell'exasperazione dell'elemento latino a di-

¹⁶³ T. MOMMSEN, *Storia di Roma*, IV, Milano 1969, cap. VI, par. 19, p. 259.

scapito dell'universalità e della tendenza ad assimilare. Dunque Pacuvio fu influenzato dai drammaturghi greci, in particolare da Euripide, anche se in modo minore di Ennio, perché col passare degli anni s'era maturato l'uso dell'arte e della tecnica. Ma c'era sempre un notevole influsso, e questo per due motivi; l'uno, in quanto troppa era la potenza espressiva dei Greci per non lasciare segni quale poi li avrebbe lasciati ai secoli futuri, l'altro, giacché il nostro, d'educazione ellenica, in più si apres-sava a trasferire una letteratura in un'altra. E quando vi sono state imitazioni, sono quelle comuni ad ogni scrittore, come Virgilio per Omero, accresciute dai motivi or ora accennati. Infatti il passo del *Chryses* sul cielo e sulla terra, corrisponde a un frammento del *Crisippo* di Euripide :

Γαῖα μέγιστη καὶ Διὸς Αἰθήρ,
ὁ μὲν ἀνθρώπων καὶ θεῶν γενέτωρ
ἢ δ' ὕγροβόλους σταγόνας νοτίας
παραδεξαμένη τίκτει θνατούς,
τίκτει δὲ βορὰν φύλά τε θηρῶν·
ὅθεν οὐκ ἀδίκως
μήτηρ πάντων νενόμισται.
χωρεῖ δ' ὀπίσω
τὰ μὲν ἐκ γαίας φύντ' εἰς γαῖαν,
τὰ δ' ἀπ' αἰθερίου βλάστοντα γονῆς
εἰς οὐράνιον πάλιν ἤλθε πόλον·
θνήσκει δ' οὐδὲν τῶν γιγνομένων
διακρινόμενον δ' ἄλλο πρὸς ἄλλου
μορφὴν ἑτέραν ἐπέδειξεν ¹⁶⁴.

¹⁶⁴ Fr. 836 N.

Genera l'Etere figlio di Zeus
 uomini e dei: indi offre le umide gocce
 alla gran terra che i mortali nutre
 ed i frutti e le razze delle fiere :
 per cui madre di tutto vien chiamata.
 E ciò che da essa nasce ivi finisce;
 e ciò che invece l'Etere produce
 alla volta celeste fa ritorno.
 Nulla morendo, la mutua scambievole
 creazione sott'altra forma appare.

Il concetto sarà poi ripreso da Lucrezio ¹⁶⁵. Nondimeno, oltre che diversa disposizione di concetti e parole, v'è una differente anima che nel brindisino è più solenne, più meditata, mentre nel greco più splendida, più sicura. Si frapponevano infatti tre secoli, due sensibilità, ma soprattutto il faticoso nascere di una nuova letteratura :

*Hoc vide circum supraque quod complexu continet terram
 solisque exortu capessit candorem, occasu nigret.*

<hoc quod memoro . . .>

*Id quod nostri caelum memorant, Grai perhibent aethera.
 Quidquid est hoc, omnia animat format alit auget creat
 sepelit recipitque in sese omnia, omniumque idem est pater,
 indidemque eadem aequae oriuntur deintegro atque eodem
 occidunt.*

Mater est terra; ea parit corpus, animam aether adiugat ¹⁶⁶.

¹⁶⁵ LUCRETIUS, *De rerum natura*, V, 319 sgg..

¹⁶⁶ W., 107-8; VARRO, *L. L.*, V, 17; W., 109; NON., 144, 8; W., 110-1; VARRO, *L. L.*, V, 17 et CIC., *De Nat. Deor.*, II, 36, 91; W., 112-4; CIC., *De Div.*, I, 57, 131; W., 115; NON., 75, 8.

Quel che tu in alto e ovunque intorno vedi,
con ampi giri la terra abbracciando,
e che pel sorgere del sole diviene
chiaro e pel suo tramonto cede a tenebre,
ciel noi chiamiamo, mentre i Greci etere.
Comunque sia, egli forma, anima, nutre,
accresce, crea le cose avvolgendole
ed accogliendole, di tutto il padre.
E il tutto stesso da materia nato
va nell'ugual materia a ricadere.
La terra invece è d'ogni corpo madre,
a cui l'anima eterna infonde l'etere.

* * *

7) Così Pacuvio riuscì a condurre la tragedia latina ad altezze prima sconosciute. E gli antichi stessi lo avvicinarono ad Euripide ¹⁶⁷, rivelandone l'ubertosità ¹⁶⁸, gli ornati versi ¹⁶⁹. V'è solo una certa durezza che però, il più delle volte, assume una notevole *gravitas*. E le stesse frequenti allitterazioni dimostrano lo sforzo di dare alla giovane lingua efficacia artistica; quindi non vi sono ancora l'equilibrio, la cesellatura dei versi delle epoche mature, ma in compenso un traboccante sentimento, una ricerca dei chiaroscuri, di forza di vivere, di similitudini, di sentenze; infatti una letteratura che nasce, non chiede compiuta armonia in tutte le sue parti, bensì un qualcosa che vada oltre l'oggetto rappresentato. Toccherà ai tempi successivi equilibrare la vena

¹⁶⁷ Cic., *De Orat.*, III, 27.

¹⁶⁸ GELLIUS, VI, 14, 6.

¹⁶⁹ Cic., *Orat.*, 36.

creativa con la forma, ma, se non si comprende questo passaggio, si può cadere in un giudizio negativo, ignari della funzione insostituibile dei primi poeti d'ogni letteratura.

L'unico vero difetto che gli trovarono gli antichi¹⁷⁰, tra cui Cicerone¹⁷¹, fu la sua lingua ancora impura, nonostante che i tempi fossero « *laus latine loquendi* »¹⁷². E a dire il vero egli non poteva ancora offrire un terso linguaggio, perché un conto era il parlare quotidiano in Roma, che si rivelava puro e incontaminato, e un altro la creazione da parte di scrittori che avevano il latino come seconda lingua; infatti essa aveva bisogno di modi letterari greci e talvolta v'erano pure parole oscure¹⁷³ ed

¹⁷⁰ Il VALSA, cit., pp. 67 sgg., diminuendone il valore, vuole mostrare che la maggior parte degli antichi teneva in non dovuto conto la poesia pacuviana. Cosa non vera, in quanto i giudizi, come abbiamo mostrato, sono lusinghieri. E anche le due fonti più contrarie, Persio e Marziale, colpiscono la durezza di lingua e la mancanza di un compiuto lavoro di lima, non la poesia. E inoltre, essendo poeti satirici, tendevano a troppo rigore. E lo stesso giudizio di TACITO nel *Dialogo degli Oratori*, 20, vuole essere non tanto una critica agli antichi vati, quanto l'ammonimento, come era naturale, a seguire la perfetta arte di Virgilio e Orazio: « *exigitur... iam ab oratore etiam poeticus decor, non Accii aut Pacuvii veterino inquinatus, sed ex Horatii et Vergilii et Lucani sacrario prolatus* ».

¹⁷¹ BRUTUS, 258: « *aetatis illius (scil. Scipionis et Laelii) ista fuit laus... latine loquendi, nec omnium tamen: nam illorum aequales, Caecilium et Pacuvium, male locutos videmus* ». I. MARIOTTI invece (*Introduzione a Pacuvio*, Urbino 1960, p. 63) dà un giudizio che non tiene conto di una lingua ancora arcaica, che è proprio di quei poeti: « La lingua di Pacuvio, ricca e sostenuta, era essenzialmente enniana. Che il poeta osco possedesse perfettamente la lingua di Roma, nonostante i giudizi di Cicerone, ... non può ragionevolmente esser messo in dubbio ».

¹⁷² PERSIO, I, 77-78, definisce l'*Antiopa* « *verrucosa* ». Ma QUINTILIANO, X, 1, 97, dando giustamente la colpa ai tempi, dice: « *ceterum nitor et summa in excolendis operibus manus magis videri potest temporibus quam ipsis defuisse* ».

¹⁷³ Per esempio in Pacuvio al verso 59 W.: « *Suspensum in laevo brac-*

italiche in questo sforzo di renderla docile all'arte. Quando ciò vi sarà, scompariranno le durezza per l'età classica di Roma; allora Pacuvio e gli altri poeti arcaici inizieranno a non essere più ben capiti, fino ad obliarsi dal VI secolo d. C. . Ed è una perdita grave per il nostro, in quanto da quel poco che possediamo, conservatoci per la parte filologica dai grammatici e per quella artistica da Cicerone, l'autore di *ad Herennium*, da Varone, da Aulo Gellio, si ricava poesia. Sembra quasi che quella forma così irta bene s'adatti alla solennità delle opere.

Pacuvio così fu forse dopo Ennio il più dotato. Veniva da una terra, come lo zio e Livio Andronico, che conservava il mito d'aver offerto il primo approdo ad Enea; quindi appariva l'unica atto a unire la civiltà greca alla romana. Nel brindisino infatti vive, come parte sua più incisiva, tale consapevolezza che dà ai versi un senso pacato, perso nel tempo. Sembra che giovinezza e maturità si fondano, che i colori amino sia la lucentezza che l'indistinto. Si cerca di comprendere più che possibile i misteri della fortuna, degli astri, delle passioni, dei dolori. E non è solo un motivo d'influssi letterari, ma di vita stessa e di creazione, quale poi apparirà, con forma più aurea e classica, in Orazio, pure lui apulo, e che potrà ancora servire d'esempio ai nostri tempi.

chio ostendo ungulum», ove *ungulum* è parola osca e significa *anulus*. E così il largo impiego di genitivi plurali della II in un che sono d'origine osca (cfr. V. USSANI, *Storia della Letteratura Latina*, Milano 1950).

ADDENDA

Diamo qui per completezza la restante nostra traduzione di tutti i frammenti pacuviani, che per la loro esiguità, o mancanza di autentico valore artistico, o difficile collocazione, non abbiamo utilizzato nel testo del nostro lavoro.

I : EX CERTIS FABULIS

ANTIOPA

*Iovis ex Antiopa Nyctei*¹⁷⁴.

[Amfione e Zeto] creati da Giove
e da Antiopa figlia di Nittèo.

AMPHIO

*Tu cornifrontes pascere armentas soles*¹⁷⁵.

Tu armenti che hanno corna in fronte suoli
pascolare.

*Loca horrida initas*¹⁷⁶.

Tu penetri in orribili aspri luoghi.

¹⁷⁴ W., I; PROBUS, *ad Verg., Ecl.*, II, 23 s..

¹⁷⁵ W., 2; NON., 190, 23.

¹⁷⁶ W., 3; DIOMED., *ap. G. L.*, I, 345, 2.

ANTIOPA

*minitabiliterque increpare dictis saevis incipit*¹⁷⁷.

Con aspri detti iniziò a minacciare.

Cor luctificabile

illuvie corporis

*et coma proluxa impexa conglomerata atque horrida*¹⁷⁸.

Antiopa che di lutto colmo aveva
il cuore...

... e il corpo sporco e spettinata
la lunga chioma ed intrecciata ed orrida.

SETUS

*Nonne vos hinc propere a stabulis amolimini?*¹⁷⁹.

Voi presto dalle stalle allontanatevi.

DIRCE

Cervicum

*floros dispendite crines*¹⁸⁰.

Orsú sciogliete sulle vostre spalle
i bei capelli di fiori intrecciati.

¹⁷⁷ W., 12; NON., 139, 22.

¹⁷⁸ W., 13-4; PERSIUS, I, 77 et SCHOL. ad 77. Siamo dell'avviso che il « *cor luctificabile* » riportato da Perseo, I, 77, « *Sunt quos Pacuviusque et verrucosa moretur / Antiopa aerumnis "cor luctificabile" fulta* », sia un emistichio di qualche verso pacuviano.

¹⁷⁹ W., 15; NON., 73, 8; cfr. PROPERTIUS, III, XV, 29-30: « *Et durum Zethum et lacrimis Amphiona mollem / experta est stabulis mater abacta suis* ».

¹⁸⁰ W., 16-7; SERVIUS AUCT., ad Aen., XII, 605; « *dispendite* » R.; « *disperdite* » SER..

*Agite ite evolvite rapite, coma
tractate per aspera saxa et humum;
scindite vestem ocius!*¹⁸¹.

Orsú, andate, prendetela, portatela,
e afferrate la chioma, trascinatela
a terra su aspri sassi; la sua veste
lacerate.

*Sed cum animum adtendi ad quaerendum quid siet*¹⁸².

Animo intento a chieder cosa sia.

ARMORUM IUDICIUM

PROLOGUS

*nunc paenitebunt liberi grato ex loco*¹⁸³.

Or si rattristeranno questi che erano
liberi prima in grata condizione.

AGAMEMNO

*... Dic quid faciam; quod me moneris effectum dabo*¹⁸⁴.

Quel che far debba dimmi: solamente
i tuoi consigli seguirò.

¹⁸¹ W., 18-20; MARIUS VICTORINUS, *G. L.*, VII, 77, 2; Marius Victorinus che cita il frammento, *G. L.*, VII, 77, 2, lo porta come esempio di *Anapesto* che, contro l'uso, non termina il senso « *intra binos pedes* ».

¹⁸² W., 21; NON., 238, 5.

¹⁸³ W., 29; NON., 475, 18; « *nunc* » cdd.; « *proloqui non* » HERMANN; « *paenitebunt* » QUICH.; « *paenitebant (bat)* » cdd.; « *grato* » cdd.; « *ingrato* » HERMANN.

¹⁸⁴ W., 36; NON., 507, 24.

... *Et aecum et rectum est quod tu postulas;*
*iurati cernant*¹⁸⁵.

Ciò che tu chiedi è cosa giusta e retta;
così coloro che han giurato, giudichino.

... *qui sese adfines esse ad causandum volunt*
*de virtute is ego cernundi do potestatem omnibus*¹⁸⁶.

A colui che vuol prendere dell'uno
o dell'altro le parti, do io potere
di giudicare intorno alla contesa.

... *Nihilne ad te de iudicio armum accidit ?*¹⁸⁷.

Del giudizio delle armi nulla sai ?

*Quod ego inaudivi accipite et quid sit facto opus decernite*¹⁸⁸.

Sentite quel che udii, e ciò che bisogna
fare, ben giudicate.

*Pro imperio agendum est. Quis vetat quin adtolat ?*¹⁸⁹.

¹⁸⁵ W., 37-8; NON., 261, 13; RIBBECK pensa che qui si tratti di prigionieri troiani che su suggerimento di Nestore sono stati scelti per fare i giudici della contesa, (Die, cit.), p. 220: « ein Schiedsgericht troianischer Gefangenen zusammen, welche vereidigt anzugeben hatten, wer von beiden Helden den Troern mehr Schaden zugefügt habe. Diesen Vorschlag scheint Nestor selbst in fr. VIII zu empfehlen: "proloqui non paenitebunt liberi ingrato ex loco"; der Atride in fr. X zu billigen: "et aecum et rectum est, [Nestor] quod tu postulas / iurati cernant" ».

¹⁸⁶ W., 39-40; NON., 89, 5.

¹⁸⁷ W., 41; CICER., *Orat.*, 46, 155.

¹⁸⁸ W., 42; NON., 126, 18.

¹⁸⁹ W., 46; NON., 246, 3.

[Dopo il suicidio di Aiace]

S'agisca come tale ordine vuole.
Chi proibisce che via lo si porti ?

ATALANTA

PROLOGUS

*Tegeaea Arcadiae civitas*¹⁹⁰.

La città di Tegea nell'Arcadia.

PROLOGUS

*triplicem virili sexu partum procreat*¹⁹¹.

Triplo parto procrea in virile sesso.

AUGES [?]

*Mortem ostentant, regno expellunt, consanguineam esse
abdicant*¹⁹².

Morte minaccian, dal regno mi espellano,
dicon che più non sono loro figlia.

¹⁹⁰ W., 49; SCHOL., *ad Verg., Georg.*, I, 18.

¹⁹¹ W., 50; FESTUS, 498, 18.

¹⁹² W., 70; NON., 450, 25. Qui il W. insieme al R. suppone, fino al verso 74 una parallela vicenda alla trama principale, basata sulla venuta di Telefo, figlio di Auge, figlia di Aleo di Tegea, che, come Partenopeo per Atalanta, riconosce la madre, dopo averla sposata e dopo che essa, essendo sul punto di ucciderlo, perché non si voleva maritare, era stata fermata in tempo da un divino intervento. Supposizione incentrata, ci pare, sul fatto che la città della tragedia è Tegea e che al verso 56 si parla di una « *gemituāinem* » ossia di un doppio riconoscimento. Quindi il compagno di Partenopeo, anche se nulla è sicuro, può essere Telefo.

*quas famulitas vis egestas fama formido pavor*¹⁹³.

Le quali simili a serve son rese
dalla violenza, dalla povertà,
dalla vergogna e dal timor piú forte.

*... etsi metuo picta de palla plagam*¹⁹⁴.

Sebbene io temo la purpurea striscia
che copre una dipinta sopravveste.

*Quae aegritudo insolens mentem attemptat tuam ?*¹⁹⁵.

Qual mai insolito affanno la tua mente
prende ?

*Concertare ac dissentire partim da rursus aequiter*¹⁹⁶.

Possibilità dammi nuovamente
di disputare e in parte dissentire.

*semper satis agere ut ne in amore animum occupes*¹⁹⁷.

Sempre ed in ogni modo bene occorre
che non sia il tuo animo da amore preso.

*Regem ut memoravi qui regnum potitur transmissu patris*¹⁹⁸.

193 W., 71; NON., 109, 24.

194 W., 74; NON., 378, 7. Passo oscuro e nella lettura e nell'interpretazione. Adottiamo la lezione del R. e del W., il quale pensa a un bisticcio o a un proverbio, o ad ambedue: «*There is probably a pun or a proverb or both*».

195 W., 75; NON., 322, 14.

196 W., 76; NON., 512, 31.

197 W., 77; NON., 355, 27.

198 W., 78; NON., 481, 23. Diamo una nostra ricostruzione del fram-

Il re ho io ora ricordato che del regno
s'è impadronito al padre subentrando.

CHRYSES

*ossuum inhumatum aestuosam auram*¹⁹⁹.

Fumante è l'aria di ossa non sepolte.

*aesti forte ex arido*²⁰⁰.

Dopo bassa marea s'agita il mare.

*... fugimus qui arte hac vescimur*²⁰¹.

Noi usi a tale arte siamo fuggitivi.

*Propemodum animus coniectura de errore eius augurat*²⁰².

mento. La ricostruzione del R. seguita dal W. è suggestiva ma az-
zardata. Il principio del frammento è corrotto: i cdd. hanno «*regi
ut memorabis nunc*», lezione di difficile comprensione seguita dal
D.. Il R., «*Tegiae nunc nemoralis*» che tradotto suonerebbe
così: «Ora del regno di Tegea selvosa / s'impadronisce al padre
subentrando». Il B., «*regi ut memoravi*», il BUECHELER, avvicinan-
dosi al R., «*Tegiae memoravi nunc*», che è lo stesso di difficile
senso, il W., «*Tegeae nunc nemoralis*». Noi ci basiamo sulla le-
zione dei codici.

¹⁹⁹ W., 80; PRISCIANUS, G. L., II, 254, 5. Preferiamo seguire la lezione
dei codici «*auram*», piuttosto che quella del R., seguita dal W.,
«*aulam*» = «*ollam*», ovvero «urna agitata dal mare di ossa
non sepolte».

²⁰⁰ W., 81; NON., 484, 12.

²⁰¹ W., 90; NON., 415, 28.

²⁰² W., 97; NON., 469, 3.

Quasi un ravvedimento preavverte
l'animo del suo errore.

siqua potestur investigari via ²⁰³.

Se mai può qualche via essere trovata.

Atque eccos unde certiscant ²⁰⁴.

Quali per cui diventano certi i dubbi.

Inveni, opino, Orestes uter esset tamen ²⁰⁵.

Scoprii, ma proprio certo non lo sono,
chi dei due possa essere il nostro Oreste.

CHRYSES

Di monerint meliora atque amentiam averruncassint
Possan gli dei miglior consigli darti,
togliendoti codesta tua demenza ! ²⁰⁶
tuam !

NUNTIUS

In turba Orestis cognita agnita est soror ²⁰⁷.

D'Oreste si conobbe la sorella
quando fu tra la folla conosciuta.

²⁰³ W., 98; NON., 508, 23.

²⁰⁴ W., 99; NON., 89, 20.

²⁰⁵ W., 100; NON., 474, 35.

²⁰⁶ W., 116; NON., 74, 21.

²⁰⁷ W., 117; PRISCIANUS, G. L., II, 511, 2.

DULORESTES

*Pater Achivos in Capharei saxis pleros perdidit.*²⁰⁸

[Oreste rammenta il ritorno difficoltoso del padre da Troia]

Molti Achei perse mio padre tra i massi
del Cafareo.

ELECTRA

*Nonne officium fungar vulgi atque aegre male factum
feram ?*²⁰⁹

Potrò fare un dovere sí comune
e a stento tollerar la mala azione ?

ELECTRA

*Siquis hac me oratione incilet, quid respondeam ?*²¹⁰

Se di questo parlare v'è qualcuno
che mi rimprovera, che mai rispondergli ?

AEGISTHUS [?]

*Nam te in tenebrica saepe lacerabo fame
clausam et fatigans artus torto distraham*²¹¹

Spesso te chiusa in tenebroso carcere
ed affamata vorrò tormentare,
dilatandoti gli arti nei supplizi.

²⁰⁸ W., 124; PRISCIANUS, G. L., II, 182, 1.

²⁰⁹ W., 126; NON., 497, 4.

²¹⁰ W., 130; NON., 124, 36.

²¹¹ W., 131-2; NON., 179, 11.

*nec grandiri frugum fetum posse nec mitescere*²¹².

[Descrizione della peste mandata dagli dei per l'uccisione di Agamennone]

Né ingrandir può la spiga o maturarsi.

*vel cum illum videas sollicitum orbitudine*²¹³.

O quando vedi quello dalla perdita angustiato.

*Extemplo Aegisthi fidem
nuncupantes conciebunt populum*²¹⁴.

Tosto, invocando la fede di Egisto,
vorranno tutto il popolo infiammare.

*Set med incertat dictio; quare expedi*²¹⁵.

Eppur mi rende incerto un tal discorso;
per la qual cosa spiegai.

*Nibil coniectura quivi interpretarier
quorsum flexivia dictio contenderet*²¹⁶.

Nulla per congettura interpretare
io potrei contro il quale non andrebbe
un parlar finalmente in tutto chiaro.

²¹² W., 137; NON., 115, 11.

²¹³ W., 141; NON., 146, 16.

²¹⁴ W., 142-3; NON., 90, 5.

²¹⁵ W., 150; NON., 123, 29.

²¹⁶ W., 151-2; NON., 260, 2. Così noi cerchiamo d'interpretare questo passo oscuro. I cdd., danno l'avverbio « flexivice », il GROTIUS « flexivia dictio », il R. congettura « flexiloqua dictio », il W. pensa a un « flexivia voce res contenderet ».

*Macte esto virtute operaque! Omenque adprobo*²¹⁷.

Sia premio alla virtù e all'agire! Approvo
un tale augurio.

*... quidnam autem hoc soniti est quod stridunt foris?*²¹⁸

Che questo suono che fan i battenti?

[oppure]

Che questo suono che essi fuori emanano?

CLYTAEMNESTRA

*Ubi illic est? Me miseram! Quonam clanculum se
eliminat?*²¹⁹

Dov'è quello? Me misera! In qual luogo,
di nascosto la soglia superando,
se ne andò?

*Illum quaero qui adiutatur*²²⁰.

Lo prego d'aiutare.

*Nunc ne illum expectes. Quando amico amiciter
fecisti?*²²¹.

²¹⁷ W., 153; NON., 341, 35.

²¹⁸ W., 154; NON., 491, 23.

²¹⁹ W., 155; NON., 38, 29 et 292, 31. In due luoghi NONIO ci tramanda questo verso con alcune differenze: « *ubi illic* » cdd. 38, e « *ubi ille* » cdd. 292; « *clam clam eliminat* » cdd. 38 e « *quoniam clamor eliminat* » cdd. 292. Dal che il B. « *clanculum se eliminat* », lezione che risponde al senso già intravisto nei cdd. 38.

²²⁰ W., 156; NON., 477, 26.

²²¹ W., 157-8; NON., 510, 20.

Ora non aspettare quello. E quando
hai ricambiato mai la sua amicizia ?

*Aut hic est aut hic adfore actutum autumo*²²².

O è qui, o che subito qui sia lo spero.

*animum quae tum ... <moenes>*²²³.

L'animo a quelle cose... i consenzienti.

HERMIONA

*quod tamen ipsa orbitas
grandaevitasque Pelei per penuriam
stirpis subaxit*²²⁴.

Ma visto che la stessa privazione
di figli e di Peleo la grande età
alla penuria ha portato di stirpe.

*tristitia atque animi intoleranda anxitudine*²²⁵.

Da orrore e da gravosa ansia dell'animo.

²²² W., 159; NON., 237, 11.

²²³ W., 162; NON., 23, 9. « Moenes » apud veteres dicebantur non a largitione, quae ignota erat, sed consentientes ad ea quae amici velint... ». I cdd. hanno « *animum quae tum largitio* », nonostante quello che ha detto Nonio.

²²⁴ W., 168-70; NON., 116, 14.

²²⁵ W., 171; NON., 72, 29. Si tratta forse di Oreste che uscendo dal tempio di Apollo, dove per consiglio di Pilade si era rifugiato per fuggire le Furie, viene invaso proprio da queste. Cfr. SERV., ad Aen., IV, 473.

HERMIONA

*cum neque me aspicere aequales dignarent meae*²²⁶.

Né le mie coetanee di guardarmi
si degnano.

*Lamentas fletus facere compendi licet*²²⁷.

È lecito di pianti e di lamenti
fare un compendio.

ORESTES

*Regni alieni cupiditas
pellexit*²²⁸.

Cupidigia d'altrui regno ti spinse.

NEOPTOLEMUS

*Nam solus Danaïs hic domutionem dedit*²²⁹.

Infatti io solo fra i Danai permisi
questo ritorno a casa.

*et obnoxium esse aut brutum aut elinguem putes*²³⁰.

Pensi che io sia sí vile e bruto e muto.

²²⁶ W., 172; NON., 470, 22.

²²⁷ W., 173; NON., 132, 27.

²²⁸ W., 174-5; VARRO, *L. L.*, VI, 94.

²²⁹ W., 176; NON., 96, 1. « *domutionem* » cdd., « *domitionem* » L. MUELLER, « *domum itionem* » R..

²³⁰ W., 177; NON., 77, 26.

*Par fortitudo, gemina confidentia*²³¹.

Pari fortezza, simile arditezza.

*Habet hoc senectus in sese ipsa cum pigra est
spisse ut videantur omnia ei conferti*²³².

Questo ha in sé la vecchiezza, che indolente
essendo, tutto piano in lei finisce.

*... Tyndareo fieri contumeliam,
cuius a te veretur maxime!*²³³.

Cadono queste ingiurie sul Tindareo,
che tu temere devi molto.

*Sermonem hic nostrum ex occulto clepsit, quantum
intellego*²³⁴.

Dal quel che intendo le nostre parole
rubò qui di nascosto.

NUNTIVS

*Currum liquit; clamide contorta astu clipeat brachium*²³⁵.

²³¹ W., 178; NON., 316, 20.

²³² W., 179-80; NON., 392, 15, et 393, 3. Versi molto emendati dagli editori. Noi seguiamo la lezione più vicina a quella dei codici: «*cum pigra est ipsa*» cdd., «*ipsa cum pigra est*» W.; «*ut spisse omnia videantur*» cdd., «*spisse ut videantur omnia*» W.. E ci discostiamo dai codici, perché ci pare che l'«*ipsa*» e l'«*ut*» siano stati collocati, nella disposizione che danno i codici, in modo errato e soprattutto prosastico.

²³³ W., 181-2; NON., 496, 31.

²³⁴ W., 189; NON., 30, 7.

²³⁵ W., 190; NON., 87, 22.

Lasciò il carro e con clamide contorta
difese il braccio abilmente con scudo.

*Ibo atque edicam frequentes ut eant gratatum hospiti*²³⁶.

Andrò dicendo che conviene in molti
qui venir per accoglier lo straniero.

PYTHIA [?]

*... sub iudicio quae omnes Graios tetinerim*²³⁷.

Io che sotto giudizio tutti i Greci
ho tenuto.

*Concorditatem hospitio adiunctam perpetem
probitate conservetis*²³⁸.

All'ospitalità unita, perpetua
concordia mantenete onestamente.

*aut non cernam nisi tagam*²³⁹.

Non vedrò non toccando.

*Paucis absolvit, ne moraret diutius*²⁴⁰.

Con ben poche parole si congeda,
affinché non s'indugi più a lungo.

²³⁶ W., 191; SERVIUS AUCT., *Ad Aen.*, V, 40.

²³⁷ W., 192; NON., 178, 7. « *grados* » cdd., « *Graios* » MERCIER, « *omnes tetinerim gradus* » VOSSIUS.

²³⁸ W., 193-4; NON., 88, 19.

²³⁹ W., 195; FESTUS, 540, 27.

²⁴⁰ W., 196; DIOMED., *G. L.*, I, 400, 22.

quas gloria et <... refutant
*... va>rietas humanum*²⁴¹.

le quali gloria e varietà d'umane
sorti rimproverano.

ILIONA

*Istaec cluentur hospitum infidelissimae*²⁴².

Traditrici degli ospiti son dette
queste.

blandam hortatricem adiugat
*voluptatem*²⁴³.

Un'insinuante incantatrice aggioga :
la voluttà.

ILIONA

*aut stagnorum umidorum rimarem loca*²⁴⁴.

scrutando di umide paludi i luoghi.

POLYDORUS

*quos ego ita ut volui offendo incolumis*²⁴⁵.

²⁴¹ W., 197-8; FEST., 382, 24.

²⁴² W., 202; NON., 87, 28; « *sed hi* » R., D., « *istaec* » LINDS., « *Thraeces* » CONI. R., « *est haec* » FLOR. 3, « *sed haec* » LU. G.; « *infidelissimi* » cdd..

²⁴³ W., 203-4; NON., 75, 8.

²⁴⁴ W., 212; NON., 382, 5.

²⁴⁵ W., 213; NON., 359, 2.

Quelli che io illeso, come volli, incontro.

ILIONA

*ne porro te error, qui nunc lactat, maceret*²⁴⁶.

Affinché piú oltre l'error che or t'inganna
piú non ti angusti.

ILIONA

*Di me etsi perdunt, tamen esse adiutam expetunt
quom priusquam intereo spatium ulciscendi danunt*²⁴⁷.

Benché gli dei la mia rovina vogliono,
tuttavia vogliono anche aiutarmi,
in modo tale che prima che io muoia,
occasione mi diano di vendetta.

ILIONA

*Fac ut coepisti hanc operam mihi des perpetem;
oculis traxerim!*²⁴⁸.

²⁴⁶ W., 214; NON., 16, 14.

²⁴⁷ W., 218-19; NON., 97, 13.

²⁴⁸ W., 220-1; FESTUS, 268, 10. Seguiamo per il secondo verso la lezione dei codici «*oculis traxerim*». Il R. e il W. «*oculos transaxim*». La lettura è incerta. Il W. congettura il salto di un verso. Comunque ci sembra che «*oculos transaxim*», «*possa io trapassargli gli occhi*», sia un po' troppo forte, non conveniente a una donna già avanti d'anni e così colpita nei suoi affetti piú cari. Il D. «*oculis traxerim <aciem>*» con «*oculis*» considerato come ablativo di separazione e «*aciem*» nel significato di vista. E traduce «*possa strapargli la luce dagli occhi*» che è uguale nel senso al R. che già nella III edizione del suo lavoro aveva congetturato «*oculis extra-xerim <aciem>*».

Fa come hai cominciato, suggellando
la tua opera; lo possa io qui condurre
innanzi ai miei occhi !

POLYMESTOR [?]

Ibo ad eam ut sciscam quid velint.

ILIONA [?]

*Valvae sonunt*²⁴⁹.

POLIMESTORE [?]

Andrò da quella per saper che vogliono.

ILIONA [?]

Le porte scricchiolano.

[?]

Cur inlaquetur hic ?

ILIONA

*Mecum altercas? Tace!*²⁵⁰.

[?]

Perché è stato costui preso?

²⁴⁹ W., 222; NON., 505, 11. « *velint* » cdd., « *velit* » ed. princ. (POMPONIO LETO).

²⁵⁰ W., 223; NON., 470, 9. « *inlaquetur* (ill-) » cdd., « *cur illa quae tu hic* » il DELRIO, giusto riguardo al metro, ma non di molto senso.

ILIONA

Contendi

meco ? Taci.

ILIONA

*Repugnanti ego porro hunc vi detraxi ungulum*²⁵¹.

Con forza tolsi poi l'anello a questo
che s'opponeva.

*Occidisti, ut multa paucis verba unose obnuntiem*²⁵².

Per dire in breve ciò che sol saprebbero
molte parole esprimere: tu hai ucciso.

*Usi honore credo Achivi hunc sceptrum patientur poti*²⁵³.

Io penso che gli Achei, facendo leva
sulle leggi d'onore, lasceranno
che costui s'impossessi dello scettro.

*Quis deos infernos, quibus caelestis dignet decorare
hostiis ?*²⁵⁴.

Quali vittime giudica sí adatte
ad onorare dei inferi e celesti ?

²⁵¹ W., 224; FEST., 375, fin..

²⁵² W., 225; NON., 183, 21.

²⁵³ W., 226; NON., 475, 32. « *usi honore* » G. I, « *usi (h)onere* » cdd., « *usione* » congettura il LINDSAY; « *Achivi hunc* » BUECHELER, *alii alia*, « *adhuic* » cdd..

²⁵⁴ W., 227; NON., 98, 12.

*Miseret me, lacrimis lingua debiliter stupet*²⁵⁵.

Me misero, la lingua per le lacrime
s'arresta senza forza.

*Profecto aut inibi est tam iam potiuntur Phrugum*²⁵⁶.

O così è in vero: già s'impadroniscono
dei Frigi.

*paelici superstitiosae cum vecordi coniuge*²⁵⁷.

A un'amante indovina con turbato
coniuge.

M E D U S

MEDUS

*Repudio auspiciū; regrediundum est ilico*²⁵⁸.

L'auspicio non accetto; or si ritorni.

PERSES

Ques sunt is ?

[?]

*Ignoti nescioques ignobiles*²⁵⁹.

²⁵⁵ W., 228; NON., 98, 14. Il W. attribuisce questo frammento all'*Iliona*, giacché viene citato da Nonio subito dopo il 227 W..

²⁵⁶ W., 229; NON., 124, 24. « *aut iam* » FLOR. 3.

²⁵⁷ W., 230; FEST., 568, 19.

²⁵⁸ W., 236; NON., 324, 24.

²⁵⁹ W., 237; CHARISIUS, *G. L.*, I, 133, 2, et I, 91, 19. « *ignobiles* » viene aggiunto da CARISIO, in *G. L.*, I, 91.

PERSE

Chi son questi ?

[?]

Uomini ignoti e non so
se son d'oscura nascita.

PERSES

Quae res te ab stabulis abiugat ?

MEDUS

*Certum est loqui*²⁶⁰.

PERSE

Qual cosa dalla patria t'allontana ?

MEDO

Son deciso a parlarti.

PERSES

Quid tandem ? Ubi ea est ? Quo receptat se ?

MEDUS

*Exul incerta vagat*²⁶¹.

²⁶⁰ W., 238; NON., 73, 20.

²⁶¹ W., 239; NON., 467, 23. « quo » MERCIER, « quod » cdd.; « receptat » cdd., « receptat se » W.

PERSE

Che ? Dov'è quella ? Dove si nasconde ?

MEDO

Vaga costei esule in incerte vie.

PERSES

Custodite istunc vos, ne vim qui adtolat neu qui adtigat ²⁶².

Custodite costui, affinché nessuno
recar violenza possa o lo percuota.

CHORUS

Cedo quorsum itiner tetinisse aiunt ? ²⁶³.

Dimmi ove dicono che si sia volta
nel suo cammino.

MEDEA

Possum ego istam capite cladem averruncassere ²⁶⁴.

Posso levare codesti travagli
dalla tua testa.

²⁶² W., 241; DIOMED., G.L., II, 382, 14, et NON., 246, 4; « *istunc* » R., « *hunc* » DIOM., « *istum* » NON., « *attolat* » vel « *adtolat* » cdd. NON., « *attulat* » DIOM., « *neu qui* » NON., « *neu* » DIOM..

²⁶³ W., 246; NON., 178, 7.

²⁶⁴ W., 248; NON., 74, 21. Qui Medea si rivolge non conosciuta a Perse, promettendogli la liberazione dai suoi mali e la fine della carestia. « *averruncassere* » è un arcaico infinito futuro di « *averruncare* » che sta per « *avertere* ».

*populoque ut faustum sempiternae sospitent*²⁶⁵.

Affinché un regno felice e durevole
al popolo mantengano.

PERSES

*Qua super re interfectum esse dixisti Hippotem ?*²⁶⁶.

Per qual motivo tu hai detto che Ippote
ucciso è stato ?

MEDEA

*Atque eccum in ipso tempore ostentum senem*²⁶⁷.

Mi si mostra, ecco, nello stesso tempo,
un vecchio.

AEETES

*vitam propagans exanimis altaribus*²⁶⁸.

vita protrando tra esanimi altari.

²⁶⁵ W., 249; NON., 170, 15.

²⁶⁶ W., 250; FESTUS, 436, 2. Ippote era il figlio di Creonte, la cui identità aveva assunto probabilmente Medo per ingannare Perse. E ora Medea svela inconsapevolmente il vero al tiranno. LUCIANO MUELLER (*De re metrica poetarum latinorum praeter Plautum et Terentium*, p. 422) « *dixisti Hippotem* » al posto di « *Hippotem d.* » del cd., senario giambico; il R. invece ne fa un settenario trocaico: « *qua s. red i. < tu > e.d.H.* ». E bene il VALSA, cit., p. 33: « *Notons que l'adjonction de « tu » ne s'impose pas, le sens restant parfaitement clair sans ce pronom. Un effet d'emphase seul l'expliquerait* ».

²⁶⁷ W., 251; FEST., 226, 29.

²⁶⁸ W., 252; SCHOL., ad Aen., V, 93; « *exanimis* » R., « *ex aris et* » Mai fortasse recte, « *ex novis* » congettura il R. (potrebbe andare come

AEETES

*Quis tu es mulier quae me insueto nuncupasti nomine?*²⁶⁹.

Quale donna tu sei che mi chiamasti
con inconsueto nome ?

MEDEA

Sentio, pater, te vocis calvi similitudine.

AEETES

*Sed quid conspicio ? Num me lactans calvitur aetas ?*²⁷⁰

MEDEA

M'accorgo, padre, che tu sei ingannato
dalla simile voce.

EETE

Ma che vedo ?
Non credo che l'età mia più m'inganni ?

*diversi circumspicimus, horror percipit*²⁷¹.

Guardiamo intorno e l'orrore ci coglie.

derivazione, ma non come senso), « *exanin* » cd.. E il W. dice che gli « *altaria* » sono « *exanima* » perché sopra essi vengono poste vittime ormai senza vita.

²⁶⁹ W., 257; NON., 197, 28.

²⁷⁰ W., 258, 9; NON., 6, 21.

²⁷¹ W., 265; MACROBIUS, S., VI, I, 36.

NIPTRA

ULIXES

*Nec ulla subscus cohibet compagem alvei,
sed suta lino et sparteis serilibus.
Vos hinc defensum patriam in pugnam baetite* ²⁷².

Né alcuna tavola tien della nave
la compagine ferma, ma del lino
e dei cordami di sparto.
Pugunate orsú, la patria difendendo.

TELEGONUS

*Barbaricam pestem subinis nostris optulit,
nova figura factam, commissam infabre* ²⁷³.

Barbaro sortilegio e nuovo e turpe
venne concesso ai nostri giavellotti.

PERIBOEIA

DIOMEDES

Parum est quod te aetas male habet, ni etiam hic ad
[malam
aetatem adiungas cruciatum reticentia ? ²⁷⁴.

Non basta che vecchiezza il mal ti porti ?

²⁷² W., 277-8; FEST., 508, 33; W., 279; NON., 77, 16.

²⁷³ W., 292-3; NON., 40, 26 et 248, 22; « subina » è « Illyrici telum venabuli simile », come appare in ENNIO « Illyrii restant sicis sibynisque fidentes » (W., Ann., 249), verso riportato da PAULUS DIACONUS *ex Festo*, p. 336 M. Il R. accetta la lezione del codice *Bernensis* b, p. 248 « subinis »; gli altri cdd. 248 « sabinus » e 40 « navibus ».

²⁷⁴ W., 302-3; NON., 2, 6; « hic » cdd., « hunc » R., « reticentiae » conl. R.

Vuoi pure aggiungere alla mala età
questo tormento di voler tacere ?

*nam me perbitere, illis opitularier
quovis exitio cupio, dum prosim*²⁷⁵.

Anche perire, ma a quelli portare
aiuto io desidero, qualunque cosa
possa accadere, purché questo giovi.

*Ecfare quae cor tuum timiditas territet*²⁷⁶.

Dimmi qual tema il tuo cuore atterrisce.

*tamen obfirmato animo mitescit metus*²⁷⁷.

Finalmente con animo ben fermo
s'attenua la paura.

*Tu, mulier, tege te et tuta templo Liberi*²⁷⁸.

O tu, donna, proteggiti e sicura
stai nel tempio di Libero.

*precor veniam petens
ut quae egi ago vel axim verruncent bene*²⁷⁹.

²⁷⁵ W., 308-9; NON., 153, 22.

²⁷⁶ W., 315; NON., 228, 17.

²⁷⁷ W., 316; NON., 406, 8; « tamenn » L. MUELLER per esigenza di metro, e così il R.: « obfirmatod ».

²⁷⁸ W., 317; NON., 476, 6.

²⁷⁹ W., 319-20; NON., 185, 20, et 505, 27. Il R. dà « ago axim ». Noi preferiamo mantenere, come il W., « ago vel axim », come è nei cdd. 505 (« ago exim » cdd. 185), perché il « vel » offre un senso più sospeso, più adatto al futuro che segue.

Chiedendoti perdono, ti scongiuro
che quel che feci, faccio e ancor farò
possa volgersi al bene.

*Non potest, Menalippe, hic sine tua opera exanclari labos*²⁸⁰.

[Agrio a suo figlio Menalippo?]

Senza il tuo aiuto, costui, o Menalippo,
non può condurre a termine l'impresa.

AGRIUS

*... regnum potior, coniugem macto inferis*²⁸¹.

... m'impossesso del regno e la consorte
consacro agl'inferi dei.

*Gnato ordinem omnem, ut dederit se, enodat pater*²⁸².

[Agrio a Menalippo]

Nel loro ordine spiega il padre al figlio
come sono accaduti i fatti.

*Mane, expedibo; fac mihi contra quod rogo respondeas*²⁸³.

Ti spiegherò, rimani; ma rispondimi
ciò che ti chiedo.

²⁸⁰ W., 321; NON., 292, 5.

²⁸¹ W., 322; NON., 501, 22.

²⁸² W., 329; NON., 15, 3. Molte congetture intorno al frammento da parte dei dotti. Comunque il senso è chiaro, anche basandosi su quel che danno i cdd.: « gnato », « dederit »; « se » add. W., « enodat » cdd..

²⁸³ W., 332; NON., 476, 34.

... *beluarum ac ferarum adventus ne taetret loca*²⁸⁴.

... perché l'avvento di belve e di fiere
non deturpino tali luoghi.

TEUCER

*Postquam defessus perrogitandod advenas
fuit de gnatis, neque quemquam invenit scium*²⁸⁵.

Dopo che stanco fu di domandare
agli stranieri dei figli, né alcuno
vi trovò che sapesse.

TEUCER

*Quam te post multis tueor tempestatibus!*²⁸⁶

Oh te rivedo dopo molto tempo!

*Nihilne a Troia adportat fando?*²⁸⁷.

Niuna novella tu rechi da Troia?

TEUCER

*Periere Danai, plera pars pessum datast*²⁸⁸.

Danai perirono, i piú ruina colse.

²⁸⁴ W., 333; NON., 178, 5.

²⁸⁵ W., 335-6; PRISC., G. L., II, 135, 15; « *perrogitandod* » R. per evitare iato, che però presso gli arcaici era spesso usato; « *perrogitando* » cdd..

²⁸⁶ W., 339; NON., 407, 31.

²⁸⁷ W., 340; SCHOL., *ad Aen.*, II, 81.

²⁸⁸ W., 341; PRISC., G. L., II, 182, 2.

TEUCER ?

Aut me occide illinc sei usquam provigeam gradum ²⁸⁹.

Se m'allontano da lí, allora uccidimi.

TELAMO

Facessite omnes hinc; parumper tu mane ! ²⁹⁰.

Allontanatevi da qui; tu 'un poco
rimani !

TEUCER

*mibi classem imperat
Thessalum nostramque in altum ut properiter deducerem* ²⁹¹.

[Ordini di Agamennone a Teucro nel ritorno da Troia]

e mi ordina che tosto porti in alto
mare la nostra flotta e quella tessala.

TELAMO

*Haud sinam quidquam profari prius quam accepso quod
peto* ²⁹².

Non permetto che alcuno parli prima
che io senta bene quel che chiedo.

²⁸⁹ W., 343; NON., 154, 2; « si » VOSSIUS, « sine » cdd., « sei » R., W.;
« Provigeam » GUIETUS, « provideam » cdd..

²⁹⁰ W., 344; NON., 306, 32.

²⁹¹ W., 350-1; NON., 154, 28.

²⁹² W., 368; NON., 74, 30.

*Profusus gemitu murmuro « occisti » antruans*²⁹³.

Tra pianti misero mormoro cupo
« uccidesti ».

*Nos illum interea praeficiendo propitiaturos facul
remur*²⁹⁴.

Col dar l'impero a costui, noi pensiamo
che facilmente lo rendiam benevolo.

*nam Teucrum regi sapsa res restibillet*²⁹⁵.

La stessa cosa renderà di nuovo
accetto Teucro al re.

*neque perpetrare precibus imperiove quit*²⁹⁶.

né impetrar può egli con preci o comandi.

TELAMO

*... quamquam annisque et aetate hoc corpus putret*²⁹⁷.

... quantunque per l'età e per gli anni putrido
è questo corpo.

²⁹³ W., 369; PAULUS, EX FEST., 287, 16. Frammento non chiaro. « occisti rua », « oscitans ruat » URSINUS, « occentans ruat » DACIER. Traduciamo « antruans » con « cupo » per analogia col significato etimologico del verbo.

²⁹⁴ W., 370-1; NON., 111, 21. « praeficiendo » cdd., « proliciendo » R.

²⁹⁵ W., 372; FEST., 476, 17.

²⁹⁶ W., 375; FEST., 268, 30. « imperiove » W., « impetrita quit » O. MUELLER, *alii alia.*, « impetria quid » cd..

²⁹⁷ W., 376; NON., 159, 23.

*nisi coerceo
protervitatem atque hostio ferociam*²⁹⁸.

se l'arroganza non placo e così
la ferocia.

*... ut ego, si quisquam me tagit*²⁹⁹.

... come son io se alcuno mai mi tocca.

PAULUS

*qua vix caprigeno generi gradilis gressio est*³⁰⁰.

Ivi l'andare tutto irto e scosceso
parrebbe piú di costume caprino.

*Nunc te obtestor, celere sancte subveni censorie*³⁰¹.

Ti chiedo, celermente, o uomo censorio
di alta virtù, in aiuto vienimi.

²⁹⁸ W., 377-8; FEST., 370, 21, et NON., 121, 15, 490, 18.

²⁹⁹ W., 379; FEST., 540, 27.

³⁰⁰ W., I, PRISC., G. L., II, 196, 3; MACR., S., VI, 5, 14. Lettura incerta: « *qua vix* » HERMANN, « *qua via* » PRISC., « *quamvis* » MACROB., « *generi* » PRISC., « *pecori* » MAC., « *gradilis* » HERMANN, « *gradibilis* » PRISC., « *grandior* » MACR. .

³⁰¹ W., 4; NON., 510, 7. « *sancte* » HERMANN, « *sancto* » cdd.; « *censorie* » cdd., « *censorio* » R., « *censor* » HERMANN, « *censori* » ALD. .

II : EX INCERTIS FABULIS

*Quom deum triportenta*³⁰².

Quando mirabili prodigi vengono
dagli dei.

volucris currit

*axe quadriga*³⁰³

Con volante asse corre la quadriga.

labitur

*trabica in alveo*³⁰⁴.

Scorre velata nave nel canale.

*murmur maris*³⁰⁵.

Il mormorio del mare.

Hinc saevitiam Salaciae

*fugimus*³⁰⁶.

Da qui fuggiam crudeltà di Salacia.

³⁰² W., I; VARRO, *L. L.*, VII, 59.

³⁰³ W., 2-3; ISIDORUS, *De different.*, 47. Frammento onomatopeico, leggero come il volar di quadriga per l'aria, e si riferirebbe a Medea. Ma può essere anche riferito a una battaglia.

³⁰⁴ W., 4-5; PAULUS, EX FEST., 367, 2-558, fin.

³⁰⁵ W., 6; SERV., AUCT., *Ad Aen.*, I, 55.

³⁰⁶ W., 7-8; PAULUS, EX FEST., 481, 6.

*liqui in Aegaeo freto*³⁰⁷.

Lasciai nel fervido Egeo . . .

*Priamus si adesset, ipse eius commiseresceret*³⁰⁸.

Se Priamo fosse, ne avrebbe pietà.

*eundem filios
sibi procreasse per Calypsonem autumant*³⁰⁹.

Dicono che costui abbia procreato
figli grazie a Calipso.

*Quoniam ille interiit, imperium Cephalo transmissum
est . . .*³¹⁰.

Dopo che quello morì, fu l'impero
a Cefalo trasmesso . . .

*Graiukena; de istoc aperit ipsa oratio*³¹¹.

Greci; il parlare stesso manifesta.

³⁰⁷ W., 9; VARRO, *L. L.*, VII, 22.

³⁰⁸ W., 10; SERVIUS, *Ad Aen.*, XI, 259. « *Si Priamus adesset, et ipse* »
ci tramanda SERVIO.

³⁰⁹ W., II-2; CHARIS., *G. L.*, I, 63, 19, et PRISC., *G. L.*, II, 209, 20.

³¹⁰ W., 13; PHILARGYRIUS, *Ad Verg.*, G., IV, 437. « *Cefalo* » (« *Heleno* »
olim) R., « *Telepho* » GROTIUS, « *calefo* » cd.; e se si tratta di Cefalo,
si dovrebbe pensare a una tragedia di Pacuvio sconosciuta riguar-
dante il mito di Anfitrione.

³¹¹ W., 14; CIC., *De natura Deor.*, II, 36, 91. Il R. attribuisce il verso al
Chryses, altri al *Dulorestes*; ma nulla è sicuro.

*Pandite valvas <removete seras
ut> complectar*³¹².

Le porte aprite, togliete le spranghe,
perché lo abbracci.

*... Paulum repeda, gnate, a vestibulo gradum.
qui stirpem occidit meum*³¹³.

Dal vestibolo un poco, o figlio, il passo
allontana.
quello che la mia stirpe uccide.

*Cepisti me istoc verbo, miseretur tui*³¹⁴.

Con un tale discorso mi prendesti :
ho di te compassione.

*Qua te adplicavisti tam aerumnis obruta ?*³¹⁵.

Perché da tanti travagli coperta
ti rivolgesti a costoro ?

³¹² W., 15-6; FEST., 392, 27. W. attribuisce il frammento all'*Armorum Iudicium*, parole di Tecmessa, figlia di Teurante, amante di Aiace Telamonio: <removete seras ut> integra SCALIGER.

³¹³ W., 17; FEST., 388, 15. Il codice « recede », ma l'URSINUS bene « repeda », in quanto FESTO « repedare » = « recedere »; « paulum », cd. e W., « pauxillum » O. MR., « pausillum » R.; W., 18; CHARIS., G. L., I, 109, 17.

³¹⁴ W., 19; NON., 477, 15. NONIO ha « Pacuvius ad », MERCIER ingegnosa-mente « Atalanta », R. « Ah! / cepisti ».

³¹⁵ W., 20; PRISC., G. L., II, 468, 27.

*Solatur auxiliatur hortaturque me*³¹⁶.

Mi consola, m'aiuta, mi esorta.

*voce suppressa minata fronte vultu turgido*³¹⁷.

con voce soffocata, minacciosa
fronte, turgido volto.

*Reprime incicorem iracundiam,
consilium cicur*³¹⁸.

Reprimi la feroce ira
saggio consiglio.

*nulla res
nec cicurare neque mederi potis est neque refingere*³¹⁹.

Nulla si può ammansire né curare
né formar nuovamente.

*Quid med obtutu terres, mulces laudibus?*³²⁰

Perché con sguardo m'atterri, con lodi
m'addolcisci?

³¹⁶ W., 21, FEST., 428, 30.

³¹⁷ W., 22; NON., 204, 26. «minata» W., «innato» cdd., alii alia.

³¹⁸ W., 23-4; PAUL., EX FEST., 75, 34.

³¹⁹ W., 25-6; VARRO, L. L., VII, 91. I cdd. hanno «reficere», che non va per ragioni metrichie. Il R. «refigere», ma meglio «refingere» che dà lo stesso significato dei cdd..

³²⁰ W., 27; PAUL., EX FEST., 125, 1. Il R. per evitare iato integra il «me» dei cdd. con «med». Lo disapprova L. STRZELECKI, *Meletematon tragicorum specimen*, in «Eos» 1947. Occorre seguire per quanto si può la lezione dei codici, che si può arcaicizzare solo quando l'ar-

*Quid est? Nam me exanimasti prologo tuo*³²¹.

E che mai? Mi rendesti senza vita
col tuo prologo.

*Topper tecum, sit potestas, faxsit; sin mecum velit,*³²²

Velocemente con te faccia questo;
vi sia potere; se poi vuole meco.

*Sed cum contendi nequitum vi, clam tendenda est plaga*³²³.

Ma in quantoché contender non si può
con forza, di nascosto una insidia
si tenda.

*Alcyonis ritu litus pervolgans feror*³²⁴.

Sotto forma d'alcione son portato
con lieve andare sul lido.

monia del verso lo permette. E in questo caso ci sembra che il « *med* » unito al resto sia più espressivo.

³²¹ W., 28; PAUL., EX F., 283, 5.

³²² W., 29; FEST., 532, 16. Senso oscuro. Il R. seguito dal W. « *sist* »; ma il « *sit* » dei cdd. può andare.

³²³ W., 30; FEST., 162, 27; « *vi* » SCALIGER, « *ut* » cd..

³²⁴ W., 31; VARRO, *L. L.*, VII, 88. Il R. attribuisce il frammento all'Iliada. E può essere perché si tratterebbe dello spirito di Deifilo che non ha pace. Vedi la scena dell'apparizione alla madre. Tale termine greco « *alcyonis* » impiegato per la prima volta da Pacuvio, ritornerà anche in VIRGILIO, *Georg.*, I, 399. Altri termini greci di tono aulico e non popolare come in Plauto, attinti per lo più ai riti sacri (*thiasantem*, W. 312), a terminologia di circo (*camterem*, W. 68), ad espressioni poetiche e scientifiche, *aether*, *melos*, *aura*, *brachium*, *tyrannus ecc.*, compaiono sovente nello sforzo di trovare espressioni adatte alla nuova letteratura.

*omnes latebras subiit moles atque abstrusos sinus*³²⁵.

...hanno gli scogli in sé ogni nascondiglio
e occulti sini.

*obstinati exortus*³²⁶.

Un ostinato sorgere.

*Nunc primum opacat flora lanugo genas*³²⁷.

Dapprima lieve lanuggine simile
a fiore inizia a ombreggiare le guance.

*Haut facul... femina una invenietur bona*³²⁸.

Non facilmente si trova una sola
buona donna.

nam si qui quae eventura sunt provideant, aequiperent
*Iovi*³²⁹.

Se infatti alcuno le cose future
prevedesse, eguagliar Giove potrebbe.

³²⁵ W., 32; Suet., ap. Isid., *De Nat. Rer.*, XLIV, 73; « *subloto molae* » o « *subleto mole* » i cdd., « *sub lata* » AREVALUS, « *subeunt laeti mole* » O. MR., « *subiit atque molium* » LANGENSIEPEN, « *subluta mole omnes abstrusos* » R., « *sub lata mole* » W.; noi diamo questa lettura che cerca di legare anche onomatopeicamente le due parti un po' troppo slegate e di completare il verso: un settenario trocaico con iato tra « *atque* » e « *abstrusos* ».

³²⁶ W., 33; FEST., 220, 7; « *obstinati* » cd., *alii alia*.

³²⁷ W., 34; PAUL., EX F., 67, 1; « *lanugo flora flore* » cdd..

³²⁸ W., 35, NON., 111, 21.

³²⁹ W., 36; GELL., XIV, I, 34. Il W.: « *Comparison with a passage from Sophocles, inc. 384 N., suggests that the play is Teucer, but does not justify a definite attribution* ».

*Ad manticulandum astu aggreditur; scit enim quid
promeruerit
... mendicus manticulator; ita me fati oppressit iugum.
Deinde aggrediar astu regem; manticulandum est hic mihi.
Machinam ordiris novam.
manticula tactu an sanctiora dicis iurairanda?*³³⁰.

Con astuzia si affronta chi rubato
dev'essere: il mendico rubatore
sa che mai ha meritato; cosí il giogo
del destino m'ha oppresso.
Quindi il re s'aggredisca con astuzia;
da me dev'esser rubato. Tu ordisci
un nuovo inganno: o borse rubare
o dici di giurar cose piú sante.

*... Postquam calamitas pluros annos arvas calvitur*³³¹.

Dopo che pestilenza per molti anni
ha distrutto i terreni.

³³⁰ W., 47-51; FEST., 100, 5. Testo molto corrotto e poco convincente. Il senso s'intuisce, ma non si fissa esattamente. Seguiamo la lettura del W.. Molte le congetture di uomini dotti.

³³¹ W., 57; NON., 129, 29.

III : FRAMMENTI TRATTI DA TRAGEDIE DI SCONOSCIUTO AUTORE CHE SI POSSONO ATTRIBUIRE A PACUVIO

*Naufragia labes generis ignorat senex*³³².

Il vecchio ignora il naufragio, la fine della stirpe.

*Itis paratis arma quam primum viri . . . ,
Danai qui parent Atridis quam primum arma
sumite*³³³.

Le armi orsú preparate quanto prima,
uomini . . .

I Danai ubbidienti all'Atride
le armi prendete quanto prima.

*Hicine est Telamo ille, modo quem gloria ad caelum extulit,
quem aspectabant, cuius ob os Grai ora obvertebant sua? ...
... Simul animus cum re concidit*³³⁴.

Questo è quel Telamo che al ciel la gloria
innalzò, ed è costui che essi aspettavano,

³³² W., 20; CHARIS., G.L., I, 283, 9 K. Può essere attribuito per senso e stile al *Teucer*.

³³³ W., 43-44; POMPEIUS, G.L., V, 237, 11 K. Si può pensare all'*Armorum Iudicium*. Pompeio pone l'ultimo verso come esempio di periodo prima in terza persona « *parent* », e poi in imperativo.

³³⁴ W., 60-2; CIC., *Tusc. Disp.*, III, 18, 39. I versi ci sembrano del *Teucer* di Pacuvio. Doveva essere il coro a dirli, ricordando la passata gloria del re Telamone, contrapposta alla misera condizione presente. Pacuviana è l'originale forte espressione « *cuius ob os Grai ora obvertebant sua?* ». Il W., pensa all'*Eurysaces* di Accio.

e al cui dolce parlare il lor parlare
i Greci uniformavano? . . . Ma l'animo
allora venne per gli eventi meno.

*Liber, qui augusta haec loca Cithaeronis colis,*³³⁵

O Libero, che questi augusti luoghi
del Citerone abiti.

IV : PAROLE ISOLATE DI PACUVIO

Calcham per *Calchas* (CHARIS., G. L., I, 66, 19).

ante templo; propter homine; praeter condemnatis, preposizioni che reggono al posto dell'accusativo l'ablativo (POMPEIUS, G. L., V, 278, 21).

putā (SERV., *ad Aen.*, II, 651).

itera per *itinera* (CHARIS., G. L., I, 83, 3).

torrus tizzone (SERV., *ad Aen.*, XII, 298).

insomnia (SERV., *ad Aen.*, IV, 9).

³³⁵ W., 81; APUL., FLOR., XVIII, p. 34, Helm. Forse si può pensare all'*Antiopa* per l'accenno al Citerone.

BIBLIOGRAFIA

APPARATO CRITICO: AUTORI ED EDIZIONI

- A. MANUZIO (ALDUS), *Editio Nonii*, Venetiis 1513.
- R. BENTLEY, *Marginalia in exemplare Nonii apud Museum Britannicum servato* (cfr. K. ZANGEMEISTER, « Rhein. Mus. », 1878, pp. 462-68).
- TH. BERGK, *Kleine philologische Schriften*, I, Halle 1884.
- F. BUECHELER, *Notae apud Ribb. edit.*; *Kleine Schriften*, I, Leipzig - Berlin 1915, pp. 194-95; II, Leipzig - Berlin 1927, p. 473.
- A. DACIER, *Editio Festi*, Lutetiae Parisiorum 1681.
- M. A. DEL RIO (DELRIUS), *Syntagma Tragoediae Latinae*, Lutetiae Parisiorum 1619.
- N. FABER, *Coniecturae apud editionem Mercerianam Nonii*, Lutetiae Parisiorum 1583.
- I. GULIELMUS, *Verisimilia*, Antverpiae 1582.
- G. HERMANN, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816.
- G. HERMANN, *Opuscula*, Lipsiae 1827-29.
- H. IUNIUS (ADRIAAN DE JONGHEE), *Editio Nonii*, Antverpiae 1565.
- C. LACHMANN, *In T. Lucretii Cari de rer. nat. libros commentarius*, Bero-
lini 1866³.
- W. M. LINDSAY, *Editio Nonii*, Lipsiae 1903.
- I. LIPS (LIPSIUS), *Opera omnia quae ad criticam proprie spectant*, Ant-
verpiae 1585.
- I. N. MADVIG, *Editio De Finibus Ciceronis*, Hauniae 1876.
- F. MARX, *C. Lucilii carminum reliquiae*, 2 voll., Leipzig 1904-5.
- I. MERCIER, *Editio Nonii*, Lutetiae Parisiorum 1583.
- LUCIANO MUELLER, *Editio Nonii*, Lipsiae 1888.
- O. MUELLER, *Editio Festi*, Lipsiae 1839.
- I. H. ONIONS, *Editio Nonii* (Libri I-III), Oxonii 1895.
- POMPONIO LETO, *Editio princeps Nonii*, Romae 1470.
- L. QUICHERAT, *Editio Nonii*, Lutetiae Parisiorum 1872.

SCALIGER (GIUSEPPE GIUSTO SCALIGERO), *Editio Festi*, Lutetiae Parisiorum 1565.

R. e H. STEPHANUS, *Fragmenta Poetarum Veterum Romanorum... a Rob. Stephano... congesta, ab Henrico... digesta*, Lutetiae Parisiorum 1564.

URSINUS (FULVIO ORSINI), *Editio Festi*, Romae 1581.

G. J. VOSSIUS, in *Collectanea Veterum Tragicorum* di P. SCRIVERIUS, Lugduni Batavorum, 1620.

CODICI DI NONIO

LU.1. = *codex Lugdunensis Vossianus Lat. fol. 73 saec. IX*, corretto da altre due mani (LU.2 e LU.3).

G. = *codex Guelferbytanus Gudianus 96 saec. X*.

ESCORIALENSIS, *codex M III, 14 saec. X*.

PARISINUS LATINUS, *codex 7667 saec. X*.

MONTEPESSULANUS, *codex 212 saec. IX vel X*.

BERNENSIS, *codex 347 saec. X, e 357 saec. X*.

OX. = *codex Oxoniensis Bodleianus 279 saec. X*.

FLOR.3 = *codex Florentinus Laurentianus XLVIII, 1 saec. IX*, corretto da tre mani.

AUTORI SENZA INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

H. GROTIUS

GUIETUS

LANGENSIEPEN

MAEHLY

NAEKE

PEERLKAMP

RITSCHL

H. USENER

WELCKER

LETTERATURA SUL TEATRO ARCAICO

- O. RIBBECK, *Die römische tragödie in Zeitalter der Republik*, Lipsia, 1875.
F. LEO, *De tragoedia romana*, Gottinga, 1910.
W. BEARE, *The Roman Stage*, London, 1950.
G. E. DUCKWORTH, *The Nature of Roman Comedy*, Princeton, 1952.
E. PARATORE, *Storia del teatro latino*, Milano, 1957.
G. PADUANO, *Il mondo religioso della tragedia romana*, Firenze, 1974.

EDIZIONI CRITICHE DELLE OPERE DI PACUVIO

- F. H. BOTHE, *Poetarum Scenicorum Latinorum Fragmenta*, Leipzig, 1834.
O. RIBBECK, *Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta, Tragicorum Romanorum Fragmenta*, II ed., Leipzig, 1871; III ed., Leipzig, 1897; ristampa Georg Olm Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1962. Nuova edizione a cura di A. KLOTZ, coll'aiuto di O. SEEL e L. VOIT, *Bibl. Script. Graec. et Lat. Monacensis*, Monaco, Oldenbourg, 1953.
J. WORDSWORTH, *Fragments and Specimens of Early Latin*, Oxford, Clarendon Press, 1874 (pp. 314-6).
W. W. MERRY, *Selected fragments of Roman Poetry*, Oxford, Clarendon Press, 1898 (pp. 68-91).
E. DIEHL, *Poetarum Romanorum Veterum Reliquiae*, Bonn, Weber 1911, pp. 49-73.
E. H. WARMINGTON, *Remains of old latin*, II vol., London, Cambridge Massachusetts, 1936; II ed., 1957; III ed., 1961, Loeb Class. Library.
L. PEDROLI, *Fabularum praetextarum quae exstant*, Genova 1953, pp. 69-70.
G. DE DURANTE, *Le fabulae praetextae*, Roma 1966, pp. 54-55.
G. D'ANNA, *M. Pacuvio*, Roma 1967.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- T. MOMMSEN, *Storia di Roma*, VI, Milano, 1966, cap. XIII, par. 3, pp. 226 sgg.
- L. MUELLER, *De Pacuvi fabulis*, Berlin, 1889.
- A. GOETTE, *De L. Accio et M. Pacuvio veteribus Romanorum poetis tragicis*, Rheine, 1892.
- L. KOTERBA, *De Sermone pacuviano et acciano*, Vindobonae, 1905.
- R. HELM, *Articolo sulla Pauly-Wissowa, alla voce Pacuvio*.
- C. FAGGIANO, *Marco Pacuvio. Ricostruzione dei drammi e traduzione dei frammenti*, estr. da « Annuario del R. Liceo di Brindisi », 1930.
- I. LANA, *Pacuvio e i modelli greci*, in « Atti Acc. Torino », 1949.
- P. FRASSINETTI, *Pacuviana*, « Antidoron H. H. Paoli oblatum », Genova, 1956.
- M. VALSA, *M. Pacuvius poète tragique*, Paris, 1957.
- R. ARGENIO, *M. Pacuvio*, Torino, 1959.
- I. MARIOTTI, *Introduzione a Pacuvio*, Urbino, 1960.
- B. BILINSKI, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio*, Wroclaw Warszawa, 1962, e *Dulorestes de Pacuvius et les guerres serviles en Sicile*, in *Hommages à Léon Herrmann*, Bruxelles, 1960, pp. 160-70.
- G. D'ANNA, *M. Pacuvio*, Roma, 1967.

INDICE DEI CAPOVERSI

<i>Ab ea...</i>	p.	54
<i>Accessi... Aeam et tonsillam...</i>	»	57
<i>Adiutamini et defendite!</i>	»	43
<i>Ad manticulandum astu</i>	»	112
<i>Adulescens, tam etsi</i>	»	21
<i>Agite ite evolvite</i>	»	77
<i>Aesti forte ex arido</i>	»	81
<i>Alcyonis ritu</i>	»	110
<i>Amplus, rubicundo colore</i>	»	47
<i>Angues ingentes</i>	»	58
<i>Animum quae tum</i>	»	86
<i>An quis est qui</i>	»	37
<i>Ardua per loca agrestia</i>	»	63
<i>Atque eccos unde</i>	»	82
<i>Atque eccum in ipso</i>	»	97
<i>Atque ut promeruit</i>	»	44
<i>At si tanta sunt</i>	»	51
<i>Aut hic est aut</i>	»	86
<i>Aut me occide illinc</i>	»	103
<i>Aut non cernam</i>	»	89
<i>Aut stagnorum umidorum</i>	»	90
<i>Axena Ponti per freta</i>	»	56
 <i>Barbaricam pestem</i>	»	99
<i>Beluarum ac ferarum</i>	»	102
<i>Blandam hortatricem</i>	»	90
 <i>Caelitum camilla</i>	»	57
<i>Calidonia altrix terra</i>	»	64
<i>Cedo quorsum</i>	»	96
<i>Cedo tuum pedem mi</i>	»	60
<i>Cepisti me istoc verbo</i>	»	108
<i>Cervicum</i>	»	76
<i>Cives, antiqui amici</i>	»	95
<i>Clamore et sonitu</i>	»	59
<i>Concertare ac dissentire</i>	»	80
<i>Concorditatem hospitio</i>	»	89
<i>Consternare, anime?</i>	»	64
<i>Cor luctificabile</i>	»	76
<i>Cum incultos pervestigans</i>	»	41
<i>Cum neque me aspicere</i>	»	87
<i>Cum te expetebant</i>	»	25

<i>Cur inlaquetur</i>	p.	92
<i>Currum liquit</i>	»	88
<i>Custodite istunc</i>	»	96
<i>Delphos venum pecus</i>	»	48
<i>Dic quid faciam</i>	»	77
<i>Di me etsi perdunt</i>	»	91
<i>Di monerint</i>	»	82
<i>Diversi circumspicimus</i>	»	98
<i>Dolet pigetque</i>	»	39
<i>Dubito quam</i>	»	39
<i>Ecfare quae cor</i>	»	100
<i>Ego sum Orestes</i>	»	50
<i>Est ibi sub eo</i>	»	43
<i>Et aecum et rectum</i>	»	78
<i>Et obnoxium esse</i>	»	87
<i>Etsi metuo picta</i>	»	80
<i>Eundem filios</i>	»	107
<i>Exorto iubare</i>	»	32
<i>Extemplo Aegisthi</i>	»	84
<i>Extremum intra camterem</i>	»	42
<i>Facessite omnes hinc</i>	»	103
<i>Fac ut coepisti</i>	»	91
<i>Feroci ingenio</i>	»	38
<i>Flexanima tamquam</i>	»	67
<i>Flexa non falsa</i>	»	28
<i>Fortunam insanam</i>	»	29
<i>Frendere noctes misera</i>	»	36
<i>Fruges frendo sola</i>	»	36
<i>Fugimus qui arte</i>	»	81
<i>Gnatam despondit</i>	»	46
<i>Gnato ordinem omnem</i>	»	101
<i>Gradere atque atrocem</i>	»	40
<i>Graiugena; de istoc</i>	»	107
<i>Habeo ego istam</i>	»	44
<i>Habet hoc senectus</i>	»	88
<i>Haud sinam quidquam</i>	»	103
<i>Haut facul</i>	»	111
<i>Heu, non tyrannum</i>	»	48
<i>Hicine est Telamo</i>	»	113
<i>Hicine is est</i>	»	47
<i>Hic sollicita studio</i>	»	42

<i>Hinc saevitiam</i>	p.	106
<i>Hoc vide circum supraque</i>	»	71
<i>Hymenaeum fremunt</i>	»	46
<i>Ibo ad eam</i>	»	92
<i>Ibo atque edicam</i>	»	89
<i>Idae promunturium</i>	»	42
<i>Illum Amor quem</i>	»	25
<i>Illum quaero qui</i>	»	85
<i>Incipio saxum</i>	»	43
<i>Interea loci</i>	»	32
<i>In turba Oresti</i>	»	82
<i>Inveni, opino, Orestes</i>	»	82
<i>Iovis ex Antiopa</i>	»	75
<i>Is quis est</i>	»	49
<i>Istaec cluentur</i>	»	90
<i>Is vestrorum uter sit</i>	»	40
<i>Itis paratis arma</i>	»	113
<i>Labitur</i>	»	106
<i>Lamentas fletus</i>	»	87
<i>Lapit cor cura</i>	»	63
<i>Liber, qui augusta</i>	»	114
<i>Linguae bisulcae</i>	»	58
<i>Liqui in Aegaeo</i>	»	107
<i>Loca horrida initas</i>	»	75
<i>Macte esto virtute</i>	»	85
<i>Mane, expedibo</i>	»	101
<i>Mater, te appello</i>	»	55
<i>Me calvitur</i>	»	49
<i>Men servasse</i>	»	23
<i>Metus egestas</i>	»	66
<i>Mi gnate</i>	»	41
<i>Mihi classem</i>	»	103
<i>Minitabiliterque</i>	»	76
<i>Miseret me</i>	»	94
<i>Mortem ostentant</i>	»	79
<i>Mulier egregissima</i>	»	58
<i>Murmur maris</i>	»	106
<i>Nam canis</i>	»	38
<i>Nam me perbitere</i>	»	100
<i>Nam quod conabar</i>	»	41
<i>Nam si qui</i>	»	111
<i>Nam si te</i>	»	65

<i>Nam solus Danais</i>	p.	87
<i>Nam te in tenebrica</i>	»	83
<i>Nam Teucrum regi</i>	»	104
<i>Naufragia labes</i>	»	113
<i>Nec grandiri</i>	»	84
<i>Nec ulla subscus</i>	»	99
<i>Ne porro te error</i>	»	91
<i>Neque perpetrare</i>	»	104
<i>Neque tuum te</i>	»	65
<i>Nerei repandirostrum</i>	»	30
<i>Nihil coniectura</i>	»	84
<i>Nihilne ad te</i>	»	78
<i>Nihilne a Troia</i>	»	102
<i>Nisi coerceo</i>	»	105
<i>Non decet</i>	»	47
<i>Non intelligimus</i>	»	35
<i>Nonne officium</i>	»	83
<i>Nonne vos hinc</i>	»	76
<i>Non potest, Menalippe</i>	»	101
<i>Non tu te</i>	»	53
<i>Nos illum interea</i>	»	104
<i>Nulla res</i>	»	109
<i>Nunc ne illum expectes</i>	»	85
<i>Nunc paenitebunt</i>	»	77
<i>Nunc primum opacat</i>	»	111
<i>Nunc te obtestor</i>	»	105
 <i>Obstinati exortus</i>	»	111
<i>Occidisti, ut multa</i>	»	93
<i>Odi ego homines</i>	»	36
<i>O flexanima</i>	»	52
<i>Omnes latebras</i>	»	111
<i>Omnes, qui tamquam</i>	»	27
<i>O multimodis varium</i>	»	64
<i>Ore beato lumine</i>	»	57
<i>Oro, in me ne</i>	»	46
<i>Ossuum inhumatum</i>	»	81
 <i>Paelici superstitiosae</i>	»	94
<i>Pandite valvas</i>	»	108
<i>Parentum incertum</i>	»	39
<i>Par fortitudo</i>	»	88
<i>Pariter te esse</i>	»	60
<i>Parum est quod</i>	»	99
<i>Pater Achivos</i>	»	83
<i>Pater supreme</i>	»	68

<i>Patior facile</i>	p.	27
<i>Patria est</i>	»	28
<i>Paucis absolvit</i>	»	89
<i>Paulum repeda</i>	»	108
<i>Pedetemptim et</i>	»	62
<i>Perdita inlucie</i>	»	36
<i>Periere Danai</i>	»	102
<i>Perque nostram egregiam</i>	»	44
<i>Populoque ut</i>	»	97
<i>Possum ego istam</i>	»	96
<i>Postquam calamitas</i>	»	112
<i>Postquam defessus</i>	»	102
<i>Postquam est oneratus</i>	»	65
<i>Precor veniam</i>	»	100
<i>Priamus si adesset</i>	»	107
<i>Primum hoc abs te</i>	»	46
<i>Prius data est</i>	»	52
<i>Profecto aut inibi</i>	»	94
<i>Profusus gemitu</i>	»	104
<i>Pro imperio agendum</i>	»	78
<i>Promerenda gratia</i>	»	44
<i>Propemodum animus</i>	»	81
 <i>Quadrupes tardigrada</i>	»	34
<i>Quae</i>	»	61
<i>Quae aegritudo</i>	»	80
<i>Quae, desiderio</i>	»	26
<i>Quae res te ab</i>	»	95
<i>Quamquam aetas</i>	»	65
<i>Quamquam annisque</i>	»	104
<i>Quam te post</i>	»	102
<i>Quantamque ex discorditate</i>	»	52
<i>Quas famulitas</i>	»	80
<i>Quas gloria et</i>	»	90
<i>Qua super re</i>	»	97
<i>Qua te adplicavisti</i>	»	108
<i>Qua tempestate</i>	»	53
<i>Qua vix caprigeno</i>	»	105
<i>Ques sunt is</i>	»	94
<i>Quid benefacta</i>	»	53
<i>Quid cessatis</i>	»	42
<i>Quid est</i>	»	110
<i>Quid istuc est</i>	»	40
<i>Quid med obtutu</i>	»	109
<i>Quidnam autem</i>	»	85
<i>Quid tandem? Ubi</i>	»	95

<i>Qui meret homo</i>	p.	51
<i>Quin etiam ferae</i>	»	28
<i>Qui deos infernos</i>	»	93
<i>Qui sese adfines</i>	»	78
<i>Qui stirpem</i>	»	108
<i>Quis tu es mulier</i>	»	98
<i>Qui viget, vescatur</i>	»	37
<i>Quod ego in acie</i>	»	53
<i>Quod ego inaudivi accipite</i>	»	78
<i>Quod tamen ipsa</i>	»	86
<i>Quom deum triportenta</i>	»	106
<i>Quoniam ille interiit</i>	»	107
<i>Quos ego ita</i>	»	90
 <i>Refugere oculi</i>	»	68
<i>Regem ut memoravi</i>	»	80
<i>Regni alieni</i>	»	87
<i>Regnum imperator</i>	»	64
<i>Regnum potior</i>	»	101
<i>Reprime incicorem</i>	»	109
<i>Repudio auspiciu</i>	»	94
<i>Repugnanti ego</i>	»	93
<i>Responsa explanat</i>	»	47
 <i>Salvete gemini</i>	»	36
<i>Scrupea saxea</i>	»	65
<i>Sed cum animu</i>	»	77
<i>Sed cum contendi</i>	»	110
<i>Sed nescioquidnam</i>	»	66
<i>Segregare abs te</i>	»	24
<i>Semper satis agere</i>	»	80
<i>Sentio, pater</i>	»	98
<i>Seque ad ludos iam</i>	»	37
<i>Sermonem hic nostru</i>	»	88
<i>Set cesso</i>	»	44
<i>Set med incertat</i>	»	84
<i>Si non est ingratu</i>	»	37
<i>Siqua potestur</i>	»	82
<i>Siquis hac me</i>	»	83
<i>Si resto, pergit</i>	»	59
<i>Solatur auxiliatur</i>	»	109
<i>Sol si perpetuo</i>	»	27
<i>Spartam reportare</i>	»	61
<i>Sub iudicio</i>	»	89
<i>Suspensum in laevo</i>	»	40

<i>Tamen obfirmato</i>	p.	100
<i>Tela, famuli</i>	»	43
<i>Tegeaea Arcadiae</i>	»	79
<i>Te repudio nec recipio</i>	»	67
<i>Terra exalat</i>	»	33
<i>Te, Sol, invoco</i>	»	56
<i>Testudo</i>	»	35
<i>Thiasantem fremitu</i>	»	65
<i>Topper tecum</i>	»	110
<i>Triplicem virili</i>	»	79
<i>Triplici pertimefactus</i>	»	66
<i>Tristitia atque</i>	»	86
<i>Tu cornifrontes</i>	»	75
<i>Tu, mulier</i>	»	100
<i>Tuque te</i>	»	38
 <i>Ubi ego</i>	»	41
<i>Ubi illic est</i>	»	85
<i>Ubi poetae pro sua parte</i>	»	67
<i>Unde exoritur</i>	»	49
<i>Usi honore credo</i>	»	93
<i>Ut ego, si</i>	»	105
<i>Utinam nunc matrescam</i>	»	48
 <i>Vel cum illum videas</i>	»	84
<i>Vitam propagans</i>	»	97
<i>Voce suppressa minata</i>	»	109
<i>Volucris currit</i>	»	106
<i>Vos hinc defensum</i>	»	99